

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

351^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 1° OTTOBRE 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni Pag. 40

CONGEDI E MISSIONI 3

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 3

Presentazione di relazioni 3

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1499, 1500:

PRESIDENTE 4

GIUGNI (PSI) 4

VASSALLI (PSI) 4

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1985, n. 393, recante proroga degli interventi in favore dei dipendenti di imprese di navigazione assoggettate ad ammini-

strazione straordinaria» (1499) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

ANTONIAZZI (PCI) Pag. 6

GIUGNI (PSI), relatore 4

ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato 5

«Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1985, n. 394, concernente proroga delle elezioni per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura» (1500), (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

GARIBALDI (PSI) 13

* MARTINAZZOLI, ministro di grazia e giustizia 12

* RICCI (PCI) 10

VASSALLI (PSI), relatore 6, 12

Seguito della discussione:

«Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni di immobili urbani» (479);

«Modifiche e integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili ad uso diverso dall'abitazione» (77), d'iniziativa del senatore Barsacchi e di altri senatori;

«Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni di immobili urbani» (105), d'iniziativa del senatore Visconti e di altri senatori;

«Modifiche ed integrazioni al titolo II della legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione» (559), d'iniziativa del senatore Aliverti e di altri senatori;

«Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, recante disciplina delle locazioni di immobili urbani» (651), d'iniziativa del senatore Gualtieri e di altri senatori;

Approvazione di questione sospensiva:

PRESIDENTE.....	Pag. 39
* LIBERTINI (PCI).....	38

MANCINO (DC)	Pag. 39
NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici	33
* PADULA (DC), relatore.....	27
PAGANI Maurizio (PSDI).....	39
RUFFINO (DC)	21, 38
* SPANO Roberto (PSI).....	14

GOVERNO

Trasmissione di documenti	4
---------------------------------	---

INTERROGAZIONI

Annunzio	41
Annunzio di risposte scritte.....	44
Da svolgere in Commissione	44

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	41
* PASQUINI (PCI).....	41

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1985.....

44

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Angelin, Condorelli, Crollalanza, Costa, Damagio, De Cataldo, Del Noce, Donat Cattin, Falcucci, Fassino, Finocchiaro, Fontana, Granelli, Jannelli, Lai, Loprieno, Malagodi, Maravalle, Martorelli, Prandini, Rebecchini, Romei Carlo, Rossanda, Tanga, Vernaschi, Viola.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Colajanni, Giust, Masciadri, Mezzapesa, Milani Eliseo, Mitterdorfer, Pollidoro, a Strasburgo, per attività del Consiglio d'Europa; D'Amelio, Flamigni, Saporito, Segreto, Vitalone, in Canada e Stati Uniti d'America, per attività della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento gene-

rale dello Stato e della pubblica amministrazione):

FINOCCHIARO ed altri. — «Computo della indennità integrativa speciale nella liquidazione dell'indennità di buonuscita ai dipendenti dello Stato» (1435), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MURMURA ed altri. — «Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia per i delitti di omissione in atti d'ufficio e di abuso innominato in atti d'ufficio commessi da pubblici amministratori» (1460), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Pozzo ed altri. — «Riordino generale del sistema radiotelevisivo nazionale» (1029), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª e della 10ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 30 settembre 1985, il senatore Degola ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

«Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità» (475);

BASTIANINI ed altri. — «Modifiche alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, concernente norme sulla espropriazione per pubblica utilità» (91);

LIBERTINI ed altri. — «Norme per la gestione del territorio e l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione» (191).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 16 settembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni — corredate dai bilanci di previsione, dai conti consuntivi e dalle piante organiche — sull'attività svolta negli anni 1978, 1979, 1980 e 1981 dai seguenti enti:

Istituto nazionale conserve alimentari (I.N.C.A.)

Ente nazionale cellulosa e carta (E.N.C.C.)

Associazione nazionale per il controllo della combustione (A.N.C.C.)

Comitato nazionale per l'energia nucleare (C.N.E.N. ora E.N.E.A.)

Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi (SPORTASS).

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 10^a Commissione permanente.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1499 e 1500

GIUGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUGNI. A nome della 11^a Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1499, recante: «Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1985, n. 393, recante proroga degli interventi in favore dei dipendenti di imprese di navigazione assoggettate ad amministrazione straordinaria», già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Giugni si intende accolta.

VASSALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI. A nome della 2^a Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1500, recante: «Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1985, n. 394, concernente proroga delle elezioni per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Vassalli si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1985, n. 393, recante proroga degli interventi in favore dei dipendenti di imprese di navigazione assoggettate ad amministrazione straordinaria» (1499) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1985, n. 393, recante proroga degli interventi in favore dei dipendenti di imprese di navigazione assoggettate ad amministrazione straordinaria», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

GIUGNI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge concernente la conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1985, n. 393, concerne la proroga al 31 dicembre 1985 della concessione dell'indennità di integrazione straordinaria ai dipendenti indicati in una sequenza di decreti-legge, ben sei o sette, che vengono menzionati nell'articolo 1.

Si tratta dei dipendenti della flotta Lauro che si trova attualmente in condizioni di amministrazione straordinaria ai sensi della cosiddetta «legge Prodi».

Il disegno di legge è stato approvato dalla Camera dei deputati ed è imminente la sua

scadenza. Pertanto, è particolarmente urgente che venga preso in considerazione da parte di quest'Aula.

Non ho molto altro da aggiungere come relatore, se non che questa settimana o ottava proroga alla concessione dell'indennità stessa sembra, per quanto ha riconosciuto lo stesso Governo, destinata ad essere l'ultima, in quanto si prevede come molto probabile la sistemazione della flotta con la cessione della stessa ad armatori privati, mentre d'altra parte alcune navi sono già state rimesse in attività.

Per tali ragioni, raccomando vivamente agli onorevoli colleghi la conversione in legge di tale decreto-legge mediante l'approvazione dell'articolo unico, di cui consiste il disegno di legge n. 1499.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, intervengo assai brevemente solo per richiamare quella parte dell'intervento del senatore Giugni in cui si ricorda la circostanza che la società Lauro è in via di cessione.

In sostanza, ci troviamo in presenza di una misura che non è solamente di carattere sociale, per così dire, e che quindi ha riferimento alla situazione particolare di Napoli e dell'area napoletana, ma anche — se mi è consentito usare questa espressione — di carattere produttivo, nel senso che facilita, come è stato detto, la cessione della flotta Lauro ad imprenditori privati.

Vorrei ricordare in proposito che il Parlamento è già intervenuto sia quest'anno che l'anno passato, apportando alcune modifiche alla legge Prodi, modifiche tutte dirette appunto a facilitare la cessione di queste imprese in amministrazione straordinaria ad imprenditori privati che le volessero rilevare. Cito, ad esempio, la legge 22 aprile 1985, che consente il ricorso alla cassa integrazione guadagni per esuberanti che si verifichino nel corso della cessione; cito, inoltre, la legge 8 giugno 1984 che introduce la figura della

cosiddetta redditività negativa ai fini della valutazione del prezzo di cessione delle aziende. Si tratta di due misure che tendono a facilitare la cessione, evitando la messa in liquidazione di queste imprese.

Per quanto riguarda la flotta Lauro confermo quanto è stato detto dal relatore, e cioè che sono in corso trattative per la cessione ad un *pool* di imprenditori privati; che è prevista, prima della cessione definitiva, una fase transitoria con la costituzione di una società di gestione mista fra i predetti imprenditori privati ed il commissario, in attesa che un collegio di arbitri valuti qual è il prezzo di riscatto delle quote del commissario. Nel frattempo sono stati riattivati i principali diritti di linea e le sette navi della flotta hanno ripreso il mare. L'attività crocieristica soprattutto sta dando risultati positivi e quindi tutto lascia pensare che entro il 31 dicembre 1985, che è il termine *ad quem* per la proroga, la cessione possa essere effettuata. Questo termine non è stato indicato qui soltanto dunque per motivi di estetica finanziaria, ma perchè ragionevolmente si ritiene che la cessione possa essere effettuata entro tale data.

Sono queste le ragioni per le quali raccomandiamo l'approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 2 agosto 1985, n. 393, recante proroga degli interventi in favore dei dipendenti di imprese di navigazione assoggettate ad amministrazione straordinaria.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Art. 1.

1. Il periodo di concessione dell'indennità prevista dall'articolo 1 del decreto-legge 25 ottobre 1982, n. 796, convertito nella legge 9

dicembre 1982, n. 918, già prorogato dall'articolo 4, comma 27, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, nonché dall'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 2 agosto 1984, n. 409, convertito, con modificazioni, nella legge 28 settembre 1984, n. 618, può essere prorogato fino al 31 dicembre 1985.

2. All'onere derivante dall'attuazione del precedente comma 1, valutato in lire 4.500 milioni, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985, all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento preordinato per «Provvedimenti per l'adeguamento ed il potenziamento delle strutture dell'Amministrazione del tesoro».

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 2.

Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

ANTONIAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, intervengo unicamente per sottolineare ed esprimere il voto favorevole del Gruppo comunista al

provvedimento al nostro esame, un voto favorevole che ha due motivazioni di fondo.

Una prima motivazione è quella di garantire ai lavoratori interessati, ubicati in una zona economicamente in grave difficoltà come è la zona del napoletano, un reddito per consentire di affrontare le esigenze normali della vita.

La seconda ragione è quella di facilitare le trattative che sono in corso per la cessione dell'azienda e quindi per attenuare tutti gli elementi di tensione che si possono verificare, trattative finalizzate non solo alla cessione, ma soprattutto ad una ripresa produttiva che sia in grado di assicurare un'occupazione stabile a tutti i lavoratori.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1985, n. 394, concernente proroga delle elezioni per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura» (1500) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1985, n. 394, concernente proroga delle elezioni per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura», già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

VASSALLI, *relatore*. Signor Presidente, anche questo decreto-legge, presentato per la conversione come quello ora trattato ed approvato, con il disegno di legge n. 1500, ha la sua scadenza, a termini di Costituzione, in data odierna, 1° ottobre, perchè porta la data del 2 agosto 1985.

La conversione in legge proposta con l'articolo unico del disegno di legge n. 1500 è

stata votata questa mattina in sede referente alla Commissione giustizia con l'astensione di due Gruppi parlamentari e, come l'Assemblea ricorda, la materia era stata ampiamente discussa in sede di presupposti di costituzionalità, sotto il profilo della necessità ed urgenza, sia in seno alla 1^a Commissione sia nell'Aula venerdì scorso.

Di cosa si tratta è, credo, a conoscenza di tutti gli onorevoli senatori sia per la semplicità estrema, sotto certi profili, della questione consistente unicamente nella proroga di un termine sia per la tensione che vi è stata in generale intorno a tutta questa materia e che ha trovato espressione nella attenta elaborazione fatta dalla Commissione affari costituzionali e dall'Assemblea dei problemi di costituzionalità connessi con questa proroga. Questi problemi, che sono da ritenersi formalmente superati dopo il voto favorevole espresso dall'Assemblea in merito alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, tuttavia per i loro particolari contenuti sottolineano l'importanza del provvedimento odierno ed anche, in un certo senso, l'auspicio che esso sia visto nella sua ristretta e limitata portata, relativa esclusivamente alla particolare situazione attuale.

Per comprendere la situazione stessa, occorre partire dall'articolo 21 della legge 24 marzo 1958, n. 195, che stabilisce le norme sulla convocazione dei corpi elettorali per la elezione del Consiglio superiore della magistratura, la cui durata è stabilita in quattro anni dall'articolo 104 della Costituzione. Questo articolo 21 che, come ho già detto, concerne la convocazione dei corpi elettorali sia per quanto attiene i componenti eletti dal Parlamento, sia per quanto attiene i componenti eletti dai magistrati, stabilisce che le elezioni per il Consiglio superiore della magistratura abbiano luogo entro tre mesi dallo scadere del precedente Consiglio. Poichè il Consiglio risulta essere scaduto il 9 luglio scorso, le elezioni avrebbero dovuto avere luogo, sia per quanto riguarda gli adempimenti del Parlamento, sia per quanto riguarda gli adempimenti della magistratura, entro il 9 ottobre di quest'anno. Gli onorevoli senatori ne hanno avuto anche indirettamente notizia attraverso la convocazione

per domani delle Assemblee in seduta comune, per la votazione dei 10 componenti del Consiglio superiore della magistratura, spettante al Parlamento, seduta che è stata appunto sconvolta in relazione alla situazione venutasi a creare. Quindi non si terranno entro il 9 ottobre le elezioni dei componenti eletti dai magistrati, nè le elezioni dei componenti eletti dal Parlamento. Il perchè è a tutti noto e attiene strettamente e soltanto ai contenuti dell'articolo 23 della legge qui sopra citata, che è quello che riguarda l'elezione dei componenti provenienti dalla magistratura, cioè dei due terzi dei componenti del Consiglio superiore di cui all'articolo 104 della Costituzione.

Di fatto, che cosa è accaduto in questa materia? È accaduto che questo articolo 23 della legge 24 marzo 1958, n. 195, che nel primo comma stabiliva tra l'altro che i componenti eletti dai magistrati sono scelti quattro tra i magistrati di Cassazione, di cui due idonei alle funzioni direttive superiori, due fra i magistrati di appello e quattro fra i magistrati di tribunale, fu modificato nel 1975. Non occorre riandare polemicamente alle ragioni di questa modifica e a quel particolare periodo in cui si facevano vive determinate istanze della magistratura che premevano sull'attività legislativa. Sta di fatto che con legge 22 dicembre 1975, n. 693, fu modificato l'articolo 23 della legge originaria già citata dicendosi nel comma secondo testualmente quanto segue: «Agli effetti della presente legge si intendono per magistrati di cassazione e magistrati di appello i magistrati che abbiano conseguito la rispettiva nomina ancorchè non esercitino le rispettive funzioni». Non è forse inutile ricordare che questa legge viene dopo quelle del 1966 e del 1973 e come questo insieme di disposizioni abbia fatto sì che in magistratura si possano avere determinati gradi anche senza avere le relative funzioni.

La norma dell'articolo 23, così rinnovato nel 1975, è venuta a cadere, nell'anno 1982, sotto l'esame della Corte costituzionale, a seguito della proposizione di una notevole quantità di ordinanze di illegittimità costituzionale, le quali riguardavano la corrispondenza di detto articolo alla norma dell'arti-

colo 104, secondo cui i due terzi dei componenti il Consiglio superiore sono eletti da tutti i magistrati ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie, specificate poi nella legge 24 marzo 1958. Dico per inciso che queste ordinanze riguardavano sia la posizione dei magistrati di appello sia la posizione dei magistrati di Cassazione.

La Corte costituzionale ebbe a dichiarare non fondate le questioni di illegittimità costituzionale per quanto atteneva i magistrati d'appello, ma ebbe viceversa a dichiarare fondate le eccezioni di illegittimità costituzionale formulate in relazione ai magistrati che, pur essendo magistrati di Cassazione, non fossero nell'esercizio delle rispettive ed effettive funzioni. Pertanto la Corte, con sentenza del maggio 1982, n. 87 (strettamente collegata alla n. 86 con cui aveva dichiarato illegittimo l'articolo 7 della legge n. 831 del 1973), dichiarò l'illegittimità costituzionale dell'articolo 23, secondo comma, della legge 24 marzo 1958, n. 195, come sostituito dall'articolo 3 della legge 22 dicembre 1975, n. 695, nella parte in cui prevede che i posti riservati ai magistrati di Cassazione possono essere assegnati a magistrati che abbiano conseguito la rispettiva nomina, ancorchè non esercitino le rispettive funzioni. Dunque proprio quella norma che era stata introdotta con la legge del dicembre 1975.

A seguito di ciò era necessario un adempimento volto a mettere al passo con la statuzione della Corte costituzionale le procedure di elezione del Consiglio superiore successivo a quello del 1982 ed a tale adempimento ha provveduto il Governo presentando, il 3 dicembre 1984, il disegno di legge n. 2388 della Camera dei deputati. Senza indugiare su di un atto ormai lontano nel tempo, in questa situazione contingente e momentanea, osservo come anche da discussioni che si sono svolte a proposito dell'odierno disegno di legge di conversione del decreto-legge 2 agosto 1985 si è rilevato il ritardo con il quale il Governo ha presentato questa proposta (maggio 1982 la sentenza della Corte, dicembre 1984 la proposta governativa). Tuttavia non si può non rilevare che dal dicembre 1984 all'ottobre, data in cui avrebbe dovuto essere adottata la norma, vi erano

nove mesi di tempo e quindi c'era la legittima speranza che il disegno di legge potesse essere approvato.

Senonchè, mentre il disegno di legge del Governo si atteneva strettamente e rigorosamente all'adempimento nascente dalla ricordata sentenza 87 della Corte costituzionale, contenente un articolo 1 secondo cui quattro dei componenti da eleggere sono scelti fra i magistrati di Cassazione, dei quali due con effettivo esercizio delle funzioni di legittimità e via dicendo, nonchè una serie di articoli successivi tutti strettamente collegati a questo mutamento ed ai problemi di composizione del Consiglio superiore, sempre in relazione alla necessità che i magistrati di Cassazione svolgessero effettivamente le rispettive funzioni, pochi giorni dopo la presentazione del disegno di legge governativo, ben altri tre disegni di legge venivano presentati: uno di iniziativa dei deputati del Gruppo democristiano, il 20 dicembre 1984, un altro di iniziativa del deputato Gargani, il 31 gennaio 1985, ed un terzo, di iniziativa del Gruppo comunista della Camera, il 27 febbraio 1985.

L'esame di tutto questo complesso di disegni di legge, siccome non concerneva più esclusivamente il tema nascente dalla sentenza della Corte costituzionale, ma poneva all'esame del Parlamento (nella fattispecie, della Camera dei deputati) tutta la vasta e tormentata materia delle elezioni del Consiglio superiore della magistratura in tutta una sua serie di aspetti (di cui, quello tanto discusso del *panachage*, contenuto nella proposta di legge dell'onorevole Gargani, non è che un aspetto, anche se uno dei più controversi) ha portato a una durata dei lavori parlamentari, nell'altro ramo del Parlamento, tale che non ci ha dato ancora questo nuovo sistema per la elezione dei magistrati componenti il Consiglio superiore della magistratura, un sistema che, se fosse viceversa nel frattempo entrato in vigore, ci avrebbe dispensato dall'attuale iniziativa, cioè da quella di cui appunto oggi dobbiamo discutere e su cui dobbiamo deliberare.

I colleghi senatori ricorderanno certamente che alla fine del periodo preferiale stavamo aspettando da un'ora all'altra il varo di

questa legge alla Camera e che fosse trasmessa al Senato, mentre viceversa ciò non è accaduto e questo complesso di disegni di legge connessi si trova tuttora alla Camera dei deputati.

In questa situazione noi siamo alla scadenza del termine massimo previsto dall'articolo 21, cioè i tre mesi dopo la data del 9 luglio; e allora il Governo ha dovuto prendere un'altra iniziativa: non più l'iniziativa di cui abbiamo parlato prima, cioè quella dell'adeguamento alla decisione della Corte costituzionale, ma l'iniziativa di un disegno di legge che prorogasse il termine di 90 giorni. L'articolo 1 del decreto-legge dice infatti testualmente: «Il termine previsto dall'articolo 21, primo comma, della legge 24 marzo 1958, n. 195, è prorogato di 90 giorni».

Su questa proroga il Senato sa che si sono svolte, come ho già accennato, questioni di costituzionalità: se ne sono svolte in materia di necessità ed urgenza, essendosi da alcuni senatori sostenuto addirittura che, per il principio generale della *prorogatio*, non vi sarebbe stato neanche alcun bisogno di questo intervento legislativo e sostenendosi da altri che era improprio il richiamo, tra i presupposti del decreto-legge, alla sentenza n. 87 del 1982 della Corte costituzionale, se non altro (più che altro questa è una critica di carattere politico) per il tempo antico in cui questa fu emanata rispetto alla situazione in cui ci troviamo; da altri ancora sono state sollevate riserve sulla natura del provvedimento legislativo in questa materia così delicata e cioè sullo stesso decreto-legge: ma tutte queste obiezioni sono state superate appunto attraverso la rinuncia a denunciarle in altro modo che in quello di una riserva da parte di alcuni senatori e sono state appunto superate dal voto di venerdì scorso, quando sono stati votati i presupposti di costituzionalità sotto il profilo della necessità e dell'urgenza.

Altri profili di costituzionalità furono sollevati, ma nell'altro ramo del Parlamento e io li ricordo solo per memoria: quello secondo cui addirittura noi oggi saremmo senza Consiglio superiore della magistratura, non potendosi concepire che si varchi quel termine

di 4 anni che l'articolo 104 della Costituzione stabilisce per la durata del Consiglio stesso.

Ho detto queste cose per sottolineare la consapevolezza della delicatezza del problema, ma nello stesso tempo per sottolineare l'indilazionabile necessità di accogliere il disegno di conversione in legge proposto dal Governo.

Al di là infatti di tali questioni o perplessità di natura costituzionale, che sono state almeno temporaneamente superate, io non ne vedo altre. Posso semplicemente ricordare che situazioni di questo genere, sia pure per motivi diversi, si sono già verificate nella nostra storia parlamentare e che già due proroghe furono fatte dal Parlamento nel 1967 e nel 1971; anche questi precedenti possono essere ricordati, anche se è ovvio che auspichiamo di non doverci trovare più in situazioni consimili. Peraltro non è escluso che si possa riprodurre una situazione del genere, data la brevità di questo termine di 90 giorni e dato lo stato dei lavori della riforma generale sulla elezione del Consiglio superiore della magistratura alla quale ho fatto riferimento. Quindi, se mi è concesso dirlo in questa sede, auspicherei che sia i Gruppi che i singoli parlamentari, che con tanta diligenza, pertinenza e approfondimento hanno presentato disegni di legge di riforma della formazione del Consiglio superiore della magistratura, rinuncino in questa fase alla presentazione dei provvedimenti di riforma per tornare al disegno di legge originario del Governo, in modo da non trovarci tra pochi giorni ad una nuova esigenza di proroga.

Questo comunque non è che un sommesso auspicio che esprimo come singolo parlamentare più che come relatore sul disegno di legge.

Non ravvisando altri problemi di merito e sottolineando quanto ho detto all'inizio sulla modifica dell'articolo 21 della legge del 1958, destinata a valere solo per l'attuale Consiglio superiore della magistratura, non essendo una modifica inserita in modo permanente nell'articolo — questa almeno è l'interpretazione del senatore Bonifacio e mia, avendo scambiato con lui qualche idea sull'argomen-

to — detto questo, non posso che raccomandare caldamente al Senato la conversione in legge del decreto, facendo altresì presente che il termine scade proprio oggi.

Aggiungo, essendosi parlato di questioni di costituzionalità e recependo quanto ha autorevolmente osservato il senatore Lipari questa mattina esaminando in sede referente la materia, che il Parlamento, ove non adottasse il disegno di legge, dovrebbe farsi carico di ciò che potrebbe accadere perchè l'idea della *prorogatio* automatica scatenerrebbe una serie di delicatissimi problemi di ordine costituzionale e l'opposta tesi, che pure è stata avanzata alla Camera dei deputati, della già avvenuta decapitazione del Consiglio superiore della magistratura e, in ipotesi, della impossibilità del funzionamento ulteriore del Consiglio superiore della magistratura oggi insediato porrebbe dei problemi la cui gravità e la cui portata è inutile sottolineare.

Ecco perchè il relatore raccomanda caldamente all'Assemblea il voto favorevole al disegno di legge di conversione del decreto-legge 2 agosto 1985, n. 394, concernente proroga delle elezioni per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ricci. Ne ha facoltà.

* **RICCI.** Signor Presidente, colleghi senatori, credo che la relazione così pacata, puntuale ed esauriente del senatore Vassalli abbia posto sotto gli occhi di tutti quanti noi la estrema delicatezza del provvedimento al nostro esame.

Ci muoviamo su un terreno tutt'altro che di ordinaria amministrazione; si tratta di incidere sulla stessa possibilità di esistenza, sia pure in sede di *prorogatio*, dell'organo di autogoverno della magistratura italiana, un organo al quale sono attribuite funzioni estremamente delicate, che è presieduto dal Presidente della Repubblica, che ha svolto e continua a svolgere funzioni che anche nel concreto svolgimento della nostra vita nazio-

nale hanno rilievo, dimensioni e importanza che nessuno di noi intende sottovalutare.

Il decreto-legge sottoposto al nostro esame agisce, come ho ricordato e come, del resto, ha posto bene in evidenza il relatore, sulla *prorogatio* che l'articolo 21 della legge n. 195 del 1958 prevede in relazione alla elezione del nuovo Consiglio superiore della magistratura nel termine massimo dei tre mesi successivi alla scadenza del termine fissato dalla Costituzione per la vigenza e la durata del mandato del Consiglio superiore, come è noto, in quattro anni.

Incidere in questi termini su di una *prorogatio*, che significa evidentemente dare una sorta di vita ultrattiva, rispetto ai termini legislativi, al Consiglio superiore, pone questioni che, come è stato ricordato, si collocano ai limiti della costituzionalità e comunque sono estremamente delicate e rilevanti in relazione proprio all'importanza dell'organo cui esse si riferiscono.

Il decreto in definitiva prevede che i tre mesi previsti dall'articolo 21 della legge n. 195 del 1958 diventino sei mesi. Questi tre mesi scadranno tra pochissimi giorni rispetto alla scadenza naturale dei quattro anni del Consiglio superiore. Si passerà cioè dalla data del 9 luglio, ormai determinatasi come data di scadenza di questo organo costituzionale, alla data del 9 ottobre per i tre mesi entro i quali avrebbero dovuto essere tenute le elezioni, alla data del 9 gennaio, come data entro la quale le elezioni dovranno tenersi.

Come ripeto, la questione è grave e delicata. È stato ricordato, da parte del relatore, quali dubbi, questioni, affermazioni siano stati, sia in questa sede che nell'altro ramo del Parlamento, affrontati in relazione a questo delicatissimo problema. Noi ci troviamo di fronte al rischio che la magistratura possa in qualche modo venire privata di quella testa del proprio autogoverno che è indispensabile e così importante e ciò basta, io credo, a sottolineare l'importanza della questione.

Credo che in qualche modo ci si trovi di fronte ad uno stato di necessità — lo evidenziava il senatore Vassalli — ma credo che sia anche legittimo porsi la domanda del come e

perchè si sia giunti a questa situazione grave e delicata.

È noto che la sentenza della Corte costituzionale n. 87 del 1982 ha imposto una modifica al sistema elettorale della componente togata del Consiglio superiore. Essa infatti ha detto esplicitamente che i componenti del Consiglio superiore appartenenti al grado di consigliere di Cassazione non possono semplicemente aver ottenuto la nomina a questo grado, ma devono aver effettivamente ricoperto le funzioni di Cassazione, le funzioni di legittimità. La modifica imposta dalla sentenza della Corte costituzionale è estremamente semplice. Si tratta cioè — come ricordava il senatore Vassalli — di cassare una norma contenuta nell'articolo 23 della legge elettorale del 1958 e tuttavia — questo è il primo rilievo che noi facciamo — di fronte ad una sentenza che è stata pronunciata nel maggio 1982, il Governo ha preso l'iniziativa — e spettava evidentemente al Governo farlo — soltanto il 13 dicembre 1984 per apportare questa necessaria modifica al sistema elettorale.

Vi è quindi un ritardo grave che comporta una responsabilità, un ritardo che è stato certamente tale da impedire che la modifica al sistema elettorale venisse varata in tempo utile rispetto alla scadenza costituzionale del Consiglio superiore. Ma io credo che, accanto a questo rilievo, che evidentemente implica responsabilità di carattere politico, un altro rilievo debba essere fatto, quello cioè secondo cui il provvedimento è stato presentato in ritardo. Ancora, mi sembra che nè il Governo ha avuto la forza nè, diciamo così francamente, lo schieramento di maggioranza il senso di responsabilità di varare questa modifica, dovuta ed imposta dal pronunciato della Corte costituzionale, in termini utili perchè si giungesse al rinnovo alla scadenza prevista dalla legge riguardante il Consiglio superiore. Vi sono state ragioni di dibattito intorno ad altre modifiche che pure sono state proposte, ma io dico subito che queste ragioni che, come è stato ricordato dal relatore, vertono essenzialmente intorno alla questione del *panache*, rappresentano, in qualche modo, un corpo che ha allungato e reso

pesante un *iter* che poteva essere percorso in modo assolutamente rapido e tempestivo e rispetto al quale la posizione dei nostri Gruppi, sia alla Camera che al Senato, è — salvo poi discutere le eventuali e più ampie modifiche al sistema elettorale — quella di arrivare alle modifiche che sono essenziali per rispettare la scadenza costituzionale.

Sono questi i rilievi di carattere critico che, evidentemente, sollevano questioni che non possono essere limitate soltanto a quella più specifica attualmente al nostro esame, ma che invece riguardano, più in generale, la questione relativa al rapporto politico tra il Governo e la maggioranza che lo sostiene o che, quanto meno, dovrebbe sostenerlo e che si riproducono in relazione ad una questione particolarmente grave ed importante proprio per i rilievi di carattere costituzionale che essa involge.

Vorrei ricordare al Senato che, se questo decreto passerà, andremo ad una proroga dei termini, per le elezioni, al 9 gennaio 1986. E voglio ancora ricordare come la legge prescrive che debba essere pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la convocazione dei corpi elettorali, che sono il Parlamento e la magistratura nel suo complesso, almeno quaranta giorni prima della scadenza del termine ultimo, prima cioè della fine di novembre del 1985. Ciò evidentemente significa — perchè mi sembra che i calcoli siano evidenti — che al più tardi entro la metà di novembre del 1985 dovrà essere approvata la riforma della legge elettorale se non ci si vuole trovare di fronte ad una situazione ancora più incresciosa di quella attuale, una situazione che solleverebbe, come del resto è stato richiamato, ulteriori problemi di costituzionalità e che realizzerebbe lacerazioni che, indubbiamente, sono da deprecare e rispetto alle quali non può che essere pronunciato un giudizio fortemente critico.

È per marcare tutti questi elementi critici e, tuttavia, tener presente il senso di responsabilità che noi profondamente sentiamo rispetto all'opportunità — naturalmente se si manifesteranno i consensi e le forze — di non privare la magistratura del suo organo di autogoverno, che il nostro Gruppo sul

disegno di legge di conversione in esame manifesterà la propria astensione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

VASSALLI, relatore. Non posso che ringraziare il senatore Ricci per il suo intervento che, sia pure con tutte le riserve e le critiche in esso contenute, e sostanzialmente di sostegno all'ineluttabilità del provvedimento di cui ho, appunto, proposto l'approvazione.

Anche se forse andiamo un po' al di là del tema in discussione, colgo l'occasione per prendere nota della manifestazione, fatta a nome del Gruppo comunista del Senato, di auspicio affinché nell'altro ramo del Parlamento e poi in questo si possa ritornare all'originario disegno di legge presentato dal Governo limitandosi, almeno per il momento, all'adeguamento alla decisione della Corte costituzionale e restando viceversa salve tutte le altre proposte più complesse che, certamente, sono legittime, ma che nel momento in cui sono state presentate e portate avanti hanno contribuito a determinare questa incresciosa situazione. Non mi pare di dover aggiungere altro.

Concordo comunque anche sulla valutazione dei termini che il senatore Ricci ha fatto circa le prospettive di durata effettiva di questo provvedimento quando diventerà legge dello Stato attraverso la conversione in legge del decreto-legge in discussione e sulla situazione quindi di urgenza in cui di nuovo ci troveremo tra pochi giorni, ciò che non fa che sottolineare il valore delle riflessioni fatte poc'anzi.

Ringrazio pertanto il senatore Ricci ed insisto affinché il Senato approvi il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge in questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

MARTINAZZOLI, ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli senatori, intendo proporre soltanto alcune postille mi-

nime sia alla relazione del senatore Vassalli che all'intervento del senatore Ricci, anche perchè ho già avuto occasione di dare conto delle scelte e dell'atteggiamento del Governo nella seduta nella quale sono stati valutati i presupposti di costituzionalità del decreto-legge.

Credo che in quella sede siano stati affrontati i temi più rilevanti e ritengo di aver consentito su quel tanto di inquietudine, di preoccupazione che hanno caratterizzato il manifestarsi dell'atteggiamento dei Gruppi nei confronti del giudizio su questo decreto-legge.

Non per un puntiglio ma per il desiderio di capire e un po' anche di essere capito, vorrei soltanto dire ora al senatore Ricci che ho qualche difficoltà ad accettare per il Governo rimproveri che mi sembrano un po' immotivati.

Il riferimento al 1982 per asseverare una sorta di mora del Governo nella proposizione del disegno di legge mi pare eccessivo. Nel 1982 *nondum nati* erano il Ministro e il Governo.....

RICCI. Ma io l'ho fatto al Governo.

* **MARTINAZZOLI, ministro di grazia e giustizia.** Credo che il fatto che il Governo abbia presentato un disegno di legge alla metà di dicembre del 1984 giustificatamente faceva prevedere al Governo stesso una possibilità di approvazione in tempi sufficienti, tempestivamente quindi rispetto alla scadenza del Consiglio superiore della magistratura. La verità è — e lo ricordava il senatore Vassalli — che intorno a quella proposta se ne sono poi intrecciate altre assai più dilatate.

Ripeterò in questa sede quello che ho già detto alla Camera e in altre occasioni: non che abbia così scarsa immaginazione da non pensare che probabilmente anche una seria ed incisiva riforma del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe essere impegno del Parlamento nella constatazione storica di un certo tragitto dell'attuale legislazione e dell'esigenza di correttivi, di aggiustamenti, ma il Governo si è limitato a proporre un disegno di legge che

colmasse le lacune aperte dalla sentenza della Corte proprio per la ragione che calcolando i tempi era, credo, abbastanza prevedibile il rischio di non giungere all'appuntamento se si fossero inseriti altri complessi e divaricanti discorsi. Questo è puntualmente accaduto, e certamente è avvenuto per comportamenti interni alla maggioranza, ma in parte è avvenuto anche per atteggiamenti propri dell'opposizione comunista, se è vero che il disegno di legge presentato da quest'ultima ha imposto, nello sviluppo dei lavori della Commissione, nel confronto che si è svolto nell'Aula della Camera, tempi e difficoltà. Quindi, a me sembra che, tutto sommato, occorrerebbe, sotto questo profilo essere un poco equanimi.

Aggiungo — e questo è ciò che a me interessa maggiormente — che è anche mio l'auspicio formulato dal senatore Vassalli e poi anche dal senatore Ricci in ordine all'esigenza che questo respiro che in questo modo ci guadagniamo venga utilmente speso.

Non è casuale che nella scelta di un termine di proroga si sia ritenuto di fare una scelta minimale che oggi rasenta la possibilità effettiva di consentire, finalmente, entro questo termine, le elezioni per il nuovo Consiglio superiore della magistratura.

Il mio atteggiamento di stimolo nei confronti del Parlamento e certamente di impegno per quanto riguarda le responsabilità del Governo è tale che, anche tenendo conto delle discussioni che hanno accompagnato questo decreto-legge, non ho esitazioni a dire che, se per avventura esso non servisse a garantire un avvicendamento ordinato, il Governo non presenterebbe più alcun decreto-legge, perchè credo sia tempo che ogni tanto ciascuno assuma le proprie responsabilità. Il rischio è altrimenti che ci sia un Governo sospettato di provvedimenti incostituzionali, avvertito che forse si poteva fare in altro modo — tutte cose che, confesso, non mi convincono fino in fondo — cosicchè eventualmente chi ha opinioni di questo tipo avrà modo di esprimerle e di verificarle poi sul piano della realtà. Io temo che sarebbe una realtà difficilmente dominabile se non si riuscisse, ripeto, a raggiungere questo tra-

guardo, ed è certamente l'augurio che accompagna la mia sollecitazione al Senato perchè voglia approvare la conversione di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 2 agosto 1985, n. 394, concernente proroga delle elezioni per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Art. 1.

Il termine previsto dall'articolo 21, primo comma, della legge 24 marzo 1958, n. 195, è prorogato di novanta giorni.

Art. 2.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Passiamo alla votazione finale.

GARIBALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, non mi dò certo il compito di difendere il Governo e

men che meno il Ministro, perchè vedo che si è difeso, con argomenti abbastanza convincenti, egregiamente da solo.

Vorrei far osservare, per ragioni di verità storica, come del resto è già stato rilevato, che il Governo è stato tempestivo nel presentare un disegno di legge che avrebbe dovuto corrispondere alle esigenze espresse nella sentenza n. 87 della Corte costituzionale.

È stato in sede di Parlamento e non certo per responsabilità del Governo — esprimo un giudizio, lo sottolineo, molto personale — ma per il potere di manipolazione che molti magistrati esercitano sulle diverse forze politiche che si è fatto in modo che le cose giungessero a questo punto.

Nel 1967 e nel 1981, del resto, ci sono state due proroghe: una di sessanta e l'altra di novanta giorni, e mi pare che nessuno abbia gridato allo scandalo. Se ho un appunto da muovere al Governo è quello di non aver saputo adeguatamente difendere ed imporre il proprio disegno di legge, ad evitare ingiuste — a mio parere — critiche, così come in questi giorni abbiamo sentito.

Noi socialisti voteremo quindi a favore della conversione di questo decreto, perchè ce lo impone la realtà, in un contesto di assoluta volontà di rispettare la Costituzione, ma anche di rispettare e di veder rispettata la verità dei fatti.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

È approvato.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni di immobili urbani» (479);

«Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili ad uso diverso dall'abitazione» (77), d'iniziativa del senatore Barsacchi e di altri senatori;

«Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni di immobili urbani» (105), d'iniziativa del senatore Visconti e di altri senatori;

«Modifiche ed integrazioni al titolo II della legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione» (559), d'iniziativa del senatore Aliverti e di altri senatori;

«Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, recante disciplina delle locazioni di immobili urbani» (651), d'iniziativa del senatore Gualtieri e di altri senatori

Approvazione di questione sospensiva

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 479, 77, 105, 559 e 651.

Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roberto Spano.

Ne ha facoltà.

* SPANO ROBERTO. Onorevole Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, noi affrontiamo in questo momento un dibattito che per alcuni aspetti si ripete nella nostra Aula in seguito all'esame da parte del Parlamento dei vari decreti di proroga degli sfratti; però questa volta il dibattito è più impegnativo perchè non si tratta semplicemente di circoscrivere il nostro esame e la nostra valutazione agli effetti di una proroga e ad alcuni aggiustamenti connessi con la stessa, ma piuttosto di incidere per la prima volta, dopo sette anni, nei riguardi di una legge, la n. 392 del 1978, che fu il risultato di un lavoro lungo e faticoso del Parlamento per superare una situazione di blocco degli affitti delle abitazioni ed anche degli immobili non adibiti ad abitazione, e di andare alla ricerca di un equilibrio diverso.

Ritengo che si debba essere equilibrati nel giudizio sulla esperienza della legge sull'equo canone. Per un verso credo che il Parlamento sia intervenuto con ritardo rispetto ad una situazione non più sostenibile di blocco

degli affitti; per un altro verso credo che lo stesso Parlamento abbia assegnato a quella legge, faticosamente elaborata grazie ad equilibri complessi, ma comunque di larghissima maggioranza — si era nella fase della solidarietà nazionale — obiettivi troppo ambiziosi rispetto a quelli che questa legge poteva far conseguire. I risultati della applicazione di questa legge, che sono sotto gli occhi di tutti, sono parzialmente positivi. Si sono aperti problemi nuovi — non poteva che essere così — perchè il mercato delle locazioni nel nostro paese è un mercato al di là dei vincoli che la legge ha stabilito nel 1978 e di quelli che già esistevano, e quindi in questi anni ci siamo trovati a rincorrere una emergenza abitativa che appunto è il risultato di una perdurante situazione di squilibrio nell'offerta di alloggi in rapporto alla struttura della domanda. Ciò ha determinato da una parte l'impossibilità della esecuzione degli sfratti e, dall'altra, due tipi di risposte ugualmente non soddisfacenti: la prima — come ho accennato — consistente nelle reiterate proroghe e dilazioni degli sfratti; la seconda consistente nella promozione degli investimenti per la realizzazione di alloggi di edilizia pubblica. Si è trattato, anche in questo caso, di una misura, di una iniziativa dovuta, i cui risultati non sono però stati soddisfacenti.

Quindi sono sotto i nostri occhi dei risultati parziali, sicuramente positivi rispetto alla situazione precedente al 1978, comunque insufficienti e inadeguati anche rispetto all'evoluzione che la situazione economica e sociale del nostro paese ha attraversato negli anni successivi alla legge. Il punto centrale che ci sta di fronte è quello di rispondere alla domanda — personalmente la risposta ce l'ho, ma non è detto che sia convergente per tutti noi — se vogliamo mantenere la scelta di garantire o meno un mercato dell'affitto nel nostro paese. La mia risposta è positiva e allora, in coerenza con questa risposta, dobbiamo vedere se le soluzioni che cerchiamo di dare ai problemi che abbiamo di fronte sono coerenti e adeguate a questo obiettivo. A questo scopo è necessario riflettere attentamente sulla domanda di alloggi in affitto, che si è modificata non soltanto in

quantità, ma in qualità e in distribuzione; in effetti in questo settore, più che in altri, è necessaria una programmazione dinamica rispetto alle esigenze che si determinano nelle modificazioni non solo della popolazione residente, ma della mobilità della popolazione, in relazione a professioni nuove, ad esigenze nuove nel modo di organizzare l'attività di lavoro nel nostro paese a livello della manodopera, a livello delle professioni e dei ceti medi. Quindi una domanda di abitazione qualitativamente diversa, quantitativamente distribuita in modo diverso. E non è questo un problema specifico, anche se ha caratteristiche sue proprie, del settore abitativo. Pensiamo, tanto per aprire una parentesi, ad esigenze diverse ma che possono essere attentamente esaminate per quanto riguarda, ad esempio, il settore dell'istruzione; anche qui abbiamo squilibri in relazione ad una programmazione che può non essere stata attenta e precisa, ma che sicuramente è difficile rispetto a tassi di natalità, ad insediamenti abitativi, ad aspettative che si sono determinate in località diverse da quelle in cui erano state programmate.

Ho fatto questo riferimento per dire che, al di là della specificità, il rischio di programmare e di errare in una programmazione (naturalmente qui si tratta di rimanere in margini ristretti) c'è in questo settore come in altri. Ecco allora che queste esigenze nuove di abitazione che, ad esempio, fanno premio, in questa fase, ad una richiesta di abitazioni per famiglie diversa da quella tradizionale, spesso per famiglie molto ristrette come quantità dei membri familiari, hanno determinato una sproporzione rispetto all'offerta ed alla qualità della domanda.

Detto questo però, credo che vada ribadita l'importanza di un intervento pubblico nell'edilizia proprio perchè questo deve essere finalizzato ad un uso selettivo di questo strumento e non ad un uso diffuso ed indifferenziato. Di qui anche la ricerca di criteri che consentano una programmazione attenta e precisa sui fabbisogni, che vanno attentamente valutati anche se credo che non sempre lo si faccia.

L'iniziativa del Governo che abbiamo di fronte è stata presentata in una data ben

precisa. Io, per amore della storia e degli atti parlamentari, dico al Ministro qui presente e a coloro che sono in quest'Aula e fuori di questa Aula che il Governo è stato sempre prodigo di dichiarazioni imprecise. Il Ministro già un anno fa ci attribuiva il ritardo di un paio d'anni nell'esame dei provvedimenti legislativi assegnati al Senato. Intanto ritengo che il Governo debba farsi carico di un equilibrio nella distribuzione del lavoro parlamentare. Il Parlamento indubbiamente lavora spesso in modo irrazionale, non produttivo al massimo, ma certo se viene sovraccaricato di provvedimenti che lo affannano non può dare il meglio di sé, al di là della maturità delle soluzioni politiche dei problemi.

Il provvedimento al nostro esame — per rimanere ad esso ed al pacchetto di norme che è stato presentato in prevalenza al Senato — è stato assegnato alle Commissioni congiunte nel marzo 1984. Quindi, per mettere i puntini sulle «i», è passato un anno e cinque mesi, per cui non si può dire, come spesso si sente, che il Parlamento è inadempiente ed è in ritardo.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Io dico sempre il numero dei mesi. Non dico mai: un anno e cinque mesi, ma 17 mesi. Comunque si tratta di quasi 20 mesi nell'esame del pacchetto «casa» di cui deve farsi carico anche la maggioranza perchè lo abbiamo concordato insieme.

SPANO ROBERTO. Il fatto è che lei, signor Ministro, già cinque mesi fa parlava di due anni.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Non troverà mai una mia dichiarazione in questi termini.

SPANO ROBERTO. È bene che lei sia preciso, altrimenti io divento matematico e così faccio le pulci al Governo che deve essere più preciso. Io sono membro della maggioranza e i responsabili dell'Esecutivo hanno il dovere di essere più precisi di me. Se vogliamo essere puntigliosi, anche ai primi di agosto l'ho sentita dire, sul GR1, una

cosa analoga. Esiste la documentazione, quindi non invento.

Ma non è questo l'argomento della polemica. Ci sono ragioni politiche se non si procede: il Governo non può essere un membro immobile, per cui presenta un disegno di legge e poi assiste immobile a quello che succede in Parlamento; deve svolgere una funzione attiva nei confronti del Parlamento. In nessuna legislatura che io conosca la maggioranza è stata di una compattezza militare; questo non può avvenire; non a caso è formata da cinque partiti e ha una dialettica interna. Ce l'ha il Governo, figuriamoci se non ce l'ha una maggioranza parlamentare ed è bene che sia così perchè intanto i tempi giocano a favore di una riflessione e quindi la dialettica può essere produttiva di correzioni, di aggiustamenti, di miglioramenti dei contenuti della legge che presenta il Governo o la maggioranza stessa.

Ma detto questo, io affermo che qui il problema che abbiamo di fronte, che non riguarda solo il Governo, ma riguarda il complesso delle forze politiche, è che nel nostro paese c'è sempre stata una difficoltà ad affrontare con metodi e strumenti moderni la questione abitativa. Cosa voglio dire con questo? Voglio dire che scontiamo indubbiamente un ritardo che è storico, cioè quello di non esserci dati una legge urbanistica moderna: nelle pieghe di questo ritardo si sono infilati resistenze e interessi che hanno indubbiamente avuto vita facile e comunque hanno prosperato più di quanto non sarebbe sufficiente e accoglibile in un paese moderno e industrialmente avanzato.

Questo naturalmente è un ritardo che si riconduce alla incapacità di avere un filo unitario nelle tante variabili della politica della casa. Rispetto a questo obiettivo, do atto al Governo che le misure da esso proposte costituiscono un passo avanti sul piano delle intenzioni e della presa di coscienza del problema, ma non esauriscono certo gli obiettivi da perseguire e gli strumenti con i quali raggiungerli. Perchè questo? Perchè quello che manca è la capacità di organicità e coordinamento del Governo sulla politica del settore abitativo, nel senso che è una politica perseguita più per competenze mini-

steriali che per obiettivi del Governo. Mi spiego meglio. Io condivido in pieno la sottolineatura che il collega Pagani Maurizio stamattina faceva su una carenza di fondo della politica dell'abitazione laddove non ci è ancora nota e non è visibile la volontà del Governo per quanto riguarda la politica fiscale per una politica abitativa moderna ed incisiva.

Non è un rilievo di poco conto, perchè se si procede per una politica dell'Esecutivo per competenze, indubbiamente non si ottiene il massimo di convergenza e di efficacia nell'azione dell'Esecutivo, con tutti gli strumenti che l'Esecutivo ha a disposizione; in sostanza, io credo che sia per il Governo uno stimolo necessario, quello del Parlamento, per sottolineare come vada al più presto recuperata un'iniziativa di confronto Governo-Parlamento per quanto riguarda la politica fiscale: il che non vuol dire soltanto, naturalmente, una politica di incentivi e di disincentivi, ma vuol dire, più complessivamente, una disponibilità a vedere il settore della politica abitativa come un tassello della politica economica del paese.

Ed ecco qui l'osservazione di fondo che il nostro Gruppo ha svolto dall'inizio dell'esame di questo disegno di legge, facendosi carico di una preoccupazione che innanzitutto è del Governo e che quindi abbiamo fatto nostra non per pedissequa iniziativa, ma proprio perchè convinti che fosse una preoccupazione valida: quella di rendere compatibili gli effetti economici dei disegni di legge presentati dal Governo in questo settore, come in altri, rispetto alla manovra economica complessiva del Governo. Ed è su questo che abbiamo cercato di misurare le nostre perplessità, le nostre preoccupazioni, e di trovare quindi delle risposte.

Stamattina il collega Libertini e anche il collega Pagani Maurizio sollevavano il problema per cui qui ci si domanda se la maggioranza sia compatta o meno e se il Governo faccia dei distinguo rispetto a una parte della maggioranza: ma le cose sono estremamente chiare, e possono essere dichiarate qui e fuori di qui (e del resto lo sono state). Credo che ci sia una straordinaria sintonia

con un documento della Presidenza del Consiglio — che credo sia noto a molti — laddove si parla del problema della situazione abitativa e, in particolare, della iniziativa relativa al problema degli sfratti e quindi dell'emergenza e poi della necessità di una riforma dell'equo canone. Questo documento della Presidenza del Consiglio dice appunto: «In primo luogo quindi, come importanza logica, ma in ultima istanza come successione cronologica, va riformato l'equo canone. Ogni intervento in questo senso è opportuno, ma va comunque messo in coerenza con le politiche di contenimento dei prezzi dell'attuale manovra di rientro dall'inflazione». Ebbene, questa è un'affermazione che non solo condividiamo ma che abbiamo sostenuto con forza e ribadiamo anche qui e della quale ci facciamo carico proprio nella traduzione poi in proposte di modifica del testo presente all'Aula, proprio perchè, a nostro giudizio, quelle proposte convergono verso questo obiettivo.

Il collega Libertini (non lo cito per raccogliergli gli spunti polemici, ma proprio per andare in chiaro) stamattina ci ha posto a noi socialisti in particolare — di fronte a questa questione: due sono le strategie. Tra queste vi è quella liberalizzatrice, ma bisogna intendersi su questo termine. Sono personalmente contrario a una liberalizzazione selvaggia; sono viceversa dell'idea di rendere più flessibile e più aderente alla realtà del mercato e all'evolversi dei rapporti economici tra le parti, in questo caso proprietari e inquilini, la disciplina sull'affitto delle locazioni. Sono contrario a ripercorrere la strada troppo vincolistica che, a mio giudizio, ha dato risultati insoddisfacenti e parziali, prevista nella struttura della legge n. 392. Quindi non ho una scelta da fare, ma ho da coniugare la realtà che abbiamo di fronte con una deregolamentazione che renda la possibilità dell'accesso al bene casa per le famiglie con l'intervento pubblico, facendo in modo che questo si realizzi nella maniera migliore, nel raggiungimento di un equilibrio tra domanda e offerta.

Sono dell'idea di dover rendere ai proprietari la redditività del bene casa in misura

adeguata, rendendo disponibile il bene. Quindi non ho da operare una scelta perchè la strada che noi socialisti abbiamo davanti mi pare che sia sufficientemente chiara. Credo che questo sia il punto sul quale dobbiamo misurarci se vogliamo essere pragmatici e concreti senza eccessi di ideologismi. Oggi i problemi che abbiamo di fronte sono questi: abbiamo un fortissimo squilibrio che è effetto di un regime vincolistico troppo rigido della n. 392; abbiamo una situazione nella quale vi è una sovrabbondanza di case, di vani perchè negli anni '70 si sono costruite seconde case per migliaia di miliardi, case che sono scarsamente utilizzate, che sono costate alla collettività in misura massiccia come opere di urbanizzazione e di attrezzature varie; abbiamo una congestione dei centri urbani e una forte tensione abitativa. Sarà così domani? Non ne sono sicuro perchè vi è già una tendenza, come diceva il senatore Libertini — e sono d'accordo con lui — alla espulsione dai grandi centri urbani che sono diventati non vivibili per l'utilizzazione del bene casa, per l'utilizzazione del trasporto e per i servizi in genere, poichè costituiscono un addensamento così caotico che spesso molte famiglie cominciano a prendere la strada dei centri periferici che diventano veri e propri centri urbani intorno alle grandi metropoli. Questo di per sé non è un fatto negativo, ma deve stimolarci a una attenta programmazione delle aree a forte tensione abitativa che sono programmabili entro certi termini per l'oggi e che sono da prevedersi per il domani in termini abbastanza diversi.

Naturalmente, se avessimo attuato una politica dei trasporti all'interno dei centri urbani e di collegamento fra centri urbani limitrofi diversa ed efficace, non ci troveremmo nelle condizioni di esasperazione della situazione abitativa nelle quali ci troviamo in questi anni.

Mi auguro di essere stato sufficientemente chiaro su quello che noi intendiamo per una politica abitativa moderna e misurata alle esigenze che abbiamo di fronte nel nostro paese.

Un'altra considerazione: la politica fiscale costituisce un vuoto, per quanto riguarda il

settore abitativo, nella politica del Governo. Non ne faccio un addebito al Ministro dei lavori pubblici; è una sollecitazione che rivolgo al Governo nel suo complesso. Mi auguro che il ministro Visentini, che è il responsabile della politica fiscale, se ne faccia carico e abbia la sensibilità di aprire un confronto che abbiamo sollecitato più volte in Parlamento, ma che finora non è stato possibile realizzare.

Non so se i colleghi che mi hanno preceduto e quelli che interverranno in seguito hanno avuto la stessa sorpresa che ho avuto io quando ho letto la documentazione che il Ministero dell'interno ci ha fatto avere all'inizio dell'estate. Debbo dire che se mi sono convinto non ad approvare il provvedimento così come è stato presentato, ma che fossero mature le condizioni per andare anche a modificazioni che non stravolgersero gli obiettivi ispiratori del disegno di legge presentato dal Governo e condiviso dalla maggioranza, per migliorarlo, come io ritengo necessario in base alle considerazioni che ho fatto prima, ciò è dovuto alla lettura dei dati che il Ministero dell'interno ha diligentemente raccolto nella pubblicazione che ho qui sotto gli occhi. In sostanza, cosa dicono, per rimanere ai fatti concreti, questi dati? Ebbene, essi svelano innanzitutto che l'ondata degli sfratti è molto dimensionata rispetto alle attese e a quanto tutti avevamo paventato. Viceversa, si evince che si è rimesso in movimento il mercato della locazione e della compravendita, altro segnale questo che nessuno di noi, o almeno io, si aspettava. Ora, il problema è di vedere se questo scenario tendenziale si mantiene nel tempo o se invece è determinato soltanto da condizioni episodiche e che possono essere nullificate nell'arco dei prossimi mesi o del prossimo anno.

Personalmente, sono indotto a pensare che, in effetti, alcune modificazioni tendenzialmente nel tempo siano intervenute e che altre interverrebbero se vi fossero organicità e coordinamento della politica economica del Governo, e mi spiego. Innanzitutto, credo che molti proprietari di abitazione abbiano cominciato a fare i loro conti. Non è così agevole infatti tenere sfitti per lungo tempo

gli appartamenti perchè essi costano sia sul piano fiscale, anche se poco, che su quello delle spese di manutenzione rispetto ad una prospettiva, che non si determina nel tempo, di recuperarle in termini di fitto o rispetto all'altra prospettiva di mettere sul mercato della vendita l'appartamento. Un altro dei dati che emerge dalla realtà non solo degli ultimi mesi, ma di un arco di tempo ben più lungo, è che il mercato della vendita è stanco. Non dico che sia fermo, perchè non lo è, ma è stanco e spesso il movimento è determinato dalla vendita di un appartamento per avere, quando ci si riesce, la possibilità di acquistarne uno diverso.

Ebbene, uno dei guai della politica economica del nostro paese — io capisco che questo sia un argomento scomodo anche per la maggioranza, ma certe cose dobbiamo dirle — è che quando i BOT e i CCT esentasse danno al di là del tasso di inflazione un rendimento di 5-6 punti, qual è il risparmiatore che, con il rischio di tutti i meccanismi e i vincoli della legge dell'equo canone che qualsiasi legislazione gli può imporre, ha la volontà e la disponibilità ad investire nell'acquisto di appartamenti da dare in affitto? Ovviamente cerca di non farlo; a parte che l'ammontare della disponibilità per acquistare una casa è ormai elevata, preferisce mettere in una banca i suoi risparmi investendoli in BOT e CCT e conseguire un immediato reddito senza aver alcun riflesso sulla sua tassazione (perchè esentasse) e con in più la disponibilità di questi mezzi in un breve volgere di tempo in quanto i titoli di Stato si possono impiegare a sei mesi, ad un anno e così via.

E questi sono dati che cominciano ad incidere anche sulla situazione abitativa. Ha ragione il senatore Libertini quando dice che la principale motivazione dello sfratto è ormai la finita locazione. Ma anche a questo proposito dobbiamo spiegarci il perchè di tale fenomeno. In effetti, i proprietari che vogliono tornare ad avere la disponibilità del bene per l'utilizzazione personale, per tenerlo sfitto, per trovare un inquilino più disponibile o per la buona entrata in nero, si servono della finita locazione in quanto questo è il modo più rapido per poter ottenere

— voi saprete infatti che vi è una procedura più rapida nel caso di sfratto per finita locazione — la disponibilità dell'immobile. Quindi questo è diventato il pertugio attraverso il quale il proprietario di casa passa per cercare di ottenere la disponibilità del bene. Ma la componente prevalente di questa scappatoia mi pare che sia quella di avere una redditività maggiore e più garantita.

E veniamo ora al contenuto del disegno di legge. Per quale ragione allora noi socialisti, che pure facciamo queste considerazioni rispetto alla situazione che si è determinata e alle insufficienze della legge n. 392, siamo poi disponibili ad una riforma parziale di questa legge, perchè di questo si tratta? Ebbene, noi vorremmo perseguire l'obiettivo di dare più elasticità al mercato, più flessibilità, la disponibilità del bene al proprietario e, oltre che la mobilità dell'inquilino, anche la continuità di locazione. Chiamiamoli come volete, patti in deroga, patti speciali, ma la condizione prevalente per cui il patto tra le parti ha senso è la continuità di locazione, che è da premiare, come naturalmente è da premiare la possibilità di mobilità. Non a caso nel disegno di legge sono dunque previste le due condizioni. Un elemento di preoccupazione si è invece determinato laddove si parla di quanto riconoscere al proprietario di casa, di come e di quando riconoscerlo e, conseguentemente, laddove si parla di onere economico per l'inquilino. Con questo però non abbiamo risolto il problema della sperequazione esistente nell'utilizzazione del patrimonio abitativo nel nostro paese. A Roma come a Milano, a Torino come in ogni grosso centro i nuovi alloggi, costruiti in periferia, hanno un valore locativo superiore, o comunque pari, a quello di mercato, mentre nei centri storici il patrimonio locativo si situa oggettivamente al di sotto dei valori di mercato. Allora da questo punto di vista, giustamente il coefficiente di vetustà viene ritoccato, abbiamo cercato quanto meno di ritoccarlo nella nostra proposta e siamo disposti a discutere ancora su questo punto, perchè si è determinata una sperequazione che non ha senso. Naturalmente questa sperequazione può essere anche, se non di più, sottolineata dal costo di costruzione ed anche su questo

dobbiamo riflettere. Tale argomento in particolare è stato sollevato dai colleghi comunisti ed io ritengo che su di esso dovremmo essere aperti per valutare bene l'effetto della modifica che proponiamo per il costo di costruzione al fine di evitare una ulteriore esasperazione del costo dell'alloggio nelle aree periferiche e nei nuovi insediamenti abitativi. Penso infatti che il comune obiettivo sia quello di riportare alla normalizzazione l'emergenza abitativa nonchè di determinare delle soluzioni che siano le più eque possibili.

C'è un altro elemento presente nel disegno di legge governativo che noi apprezziamo e sosteniamo. In proposito voglio qui ricordare che la legge n. 392 ha avuto come effetto perverso, anche se non intenzionale, quello di bloccare di fatto i processi di ristrutturazione e manutenzione del patrimonio abitativo, e si tratta pertanto di rimetterlo in moto. Naturalmente sarà l'esperienza a dirci se le soluzioni che avremo adottato si mostreranno adeguate, ma è certo che esse si muovono in tale direzione e vanno pertanto apprezzate.

Abbiamo inoltre cercato di intervenire anche riguardo la questione dello sfritto. I colleghi comunisti sono *tranchants* in proposito: chiedono di abolire lo sfratto per finita locazione e sostengono che occorre penalizzare al massimo chi tiene sfritti gli appartamenti. Non vi è dubbio che quanti adottano la soluzione di non affittare il loro immobile non hanno necessità del reddito che dalla locazione deriverebbe e al contrario possono sopportare una situazione di lungo periodo in cui oltre a non beneficiare di alcun reddito sostengono, come ho spiegato prima, degli oneri. Anche in questo caso abbiamo cercato di trovare un modo — forse non adeguato, ma anche su questo siamo aperti a suggerimenti e a proposte — perchè, come minimo, questo lusso venga considerato come i lussi analoghi che altri cittadini si permettono. Abbiamo quindi proposto che i proprietari che dispongono di case non utilizzate oltre alla propria abituale abitazione e a quella secondaria in località diversa da quella del luogo di residenza, vengano inseriti nelle

categorie a rischio per quanto concerne le indagini fiscali.

Forse mi sono dilungato troppo su alcuni punti, l'ho fatto però per cercare di spiegare quella che, in modo distorto, qui e fuori di qui, veniva rappresentata come una posizione di ostilità al disegno di legge governativo. Mi pare invece che questa interpretazione sia fuori luogo e non fondata sugli argomenti che invece abbiamo portato nella discussione svoltasi in questi mesi e nel dibattito che si è fatto in Aula. Mi sembra quindi che la nostra posizione debba essere intesa come una sollecitazione agli altri Gruppi della maggioranza, che in molte occasioni ci hanno trovato solidali, a riflettere con noi rispetto agli effetti che desideriamo determinare. Ci sono delle norme nel provvedimento che, se non avessimo meglio approfondito, non sarebbero state fatte oggetto del necessario dibattito. Ho notato ad esempio che il collega Paganini ha presentato un emendamento, che si muove nella direzione da noi indicata, in cui si precisa che i meccanismi previsti per i coefficienti di maggiorazione, siano essi per vetustà, siano essi per patti in deroga, siano essi per altri effetti del disegno di legge che abbiamo al nostro esame, debbono avere decorrenza dal momento del rinnovo contrattuale. Questo che per me è stato sempre un punto chiaro non credo che fosse generalmente considerato dalla maggioranza nello stesso modo; mi sembra anzi che molti colleghi ritenessero in buona fede che l'interpretazione fosse opposta. Un ulteriore elemento di chiarezza è quindi così intervenuto.

Per concludere: le considerazioni da me fatte all'inizio sono quelle che voglio portare all'attenzione del Governo.

Ci troviamo in una condizione particolarmente delicata, in una situazione — almeno da quello che leggo e sento in riferimento ai documenti che ci verranno distribuiti in questi giorni — in cui il Governo è costretto per il debito pubblico a fare una manovra economica che cerca di invertire la tendenza. Ritengo che questo sia giusto, necessario e da condividere. Dobbiamo cercare di introdurre elementi di inversione di tendenza anche per la questione di fenomeni come quello dell'a-

bitazione e quindi di processi di costruzione di abitazioni, di programmazione e di celerità nelle procedure e di costi meno elevati, che ci consentano con l'intervento pubblico di poter dare un contributo significativo all'equilibrio fra domanda ed offerta, perchè di questo vi è una forte necessità, così come vi è una fortissima esigenza perchè il Governo, lo Stato intervenga anche a definire — e questo è un punto positivo del disegno di legge — con il fondo sociale quello che è l'onere della collettività nei confronti dei cittadini meno abbienti, per i quali l'uso del bene casa è un onere troppo elevato.

Al riguardo, vorrei osservare che la legge n. 392 del 1978, che poi non ha però trovato pratica attuazione da questo punto di vista, aveva una impostazione che condivido maggiormente rispetto al testo oggi al nostro esame, in quanto la logica di intervento del fondo sociale non faceva riferimento soltanto alle situazioni di forte tensione abitativa perchè la dislocazione del cittadino dentro o fuori da queste aree non è dipendente dalla sua situazione economica, ma è indipendente da questa.

Quindi, se si riconosce il giusto intervento dello Stato in questa direzione, bisogna che non lo limitiamo. Naturalmente, ci sarà un problema, in primo luogo, di priorità, in secondo luogo, di criteri ed infine di disponibilità delle somme con le quali si copre il fondo sociale, e su questo siamo apertissimi a discutere e a trovare soluzioni più adeguate.

Credo che sia stato giusto rispetto a maliziose, capziose interpretazioni non ostacolare la sollecitazione dell'opposizione al riguardo, con la riflessione necessaria, che credo abbia dato anche esiti positivi nella maggioranza. Non si tratta solo di aspetti negativi di caparbia a non capire, credo che vi siano questioni che abbiamo compreso meglio tutti, io per primo, naturalmente se ci si mette nella condizione di modestia di voler comprendere, di volersi lasciar convincere, non solo di convincere. Credo quindi che abbiamo fatto bene a portare in Aula la sollecitazione dell'opposizione che, da questo punto di vista, è arrivata in un momento di maturazione della stessa convinzione nella mag-

gioranza al punto che questa, nell'ultima seduta di Commissione, ha varato il testo del Governo. Ci troviamo adesso in Aula non soltanto di fronte ad una riflessione corale nella discussione sul provvedimento, ma anche a misurarci rispetto alle soluzioni concrete che dobbiamo dare al testo.

Siamo, quindi pronti proprio per misurarci positivamente e costruttivamente, convinti che anche gli altri Gruppi della maggioranza faranno altrettanto. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruffino. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il disegno di legge al nostro esame è stato presentato dal Governo il 31 gennaio 1984 e solo ora, a distanza di quasi venti mesi — non voglio fare disquisizioni matematiche come faceva poco fa il senatore Spano — giunge in Aula per essere discusso.

Esso ha avuto quindi indubbiamente un iter travagliato e complesso: oltre 15 riunioni delle Commissioni riunite giustizia e lavori pubblici, numerose riunioni del comitato ristretto, il quale non è approdato ad un testo unico tra le diverse proposte di legge, consultazioni con gli enti locali e le organizzazioni sindacali dei proprietari e degli affittuari. Tutte le riunioni delle Commissioni riunite — lo ricordo per un fatto storico, ma credo sia bene farlo — iniziavano con questioni di carattere procedurale che le opposizioni svolgevano con dovizia di argomenti senza — sostenevano le opposizioni di sinistra — alcun intento defatigatorio.

LOTTI MAURIZIO. Non erano questioni di carattere procedurale, ma di sostanza: volevamo sapere quanto costava il provvedimento.

RUFFINO. Senatore Lotti, non ero presente per un impegno precedente, ma ho letto e seguito attentamente il suo ampio, articolato ed interessante intervento. Se lei va a leggere — come ha certamente fatto e come ho

fatto io — gli atti delle sedute delle Commissioni riunite constaterà che essi iniziano tutti riportando che il senatore Lotti, il senatore Libertini, il senatore Giustinelli, tutti nel Gruppo comunista, pongono una questione di carattere procedurale. Era certamente nei compiti e nei diritti delle opposizioni formulare queste obiezioni di carattere procedurale che avevano evidentemente anche il carattere di sostanza, del resto la forma involge certamente la sostanza, ma negli atti parlamentari si legge testualmente così.

Per la verità, senatore Lotti, debbo confessare che ho ammirato la sua audacia quando lei, venerdì scorso, ha sostenuto che è stato merito dell'opposizione di sinistra l'aver sottratto il provvedimento alle sabbie mobili delle Commissioni.

Non è dato prevedere, onorevoli colleghi, quando si concluderà l'iter dei disegni di legge in esame. Credo che stasera si terminerà la discussione di carattere generale, con le repliche dei relatori e con l'intervento dell'onorevole Ministro. Auguriamoci che si passi speditamente all'esame degli articoli. Infatti, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che il problema è quanto mai urgente e l'esigenza di un sollecito avvio della riforma dell'equo canone era stata avvertita dal Governo Craxi all'atto della sua presentazione e ribadita successivamente il 31 luglio 1985 in sede di verifica programmatica da parte del pentapartito.

È bene ricordare che tra gli indirizzi programmatici del Governo spiccava come prioritaria la riforma dell'equo canone.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue RUFFINO). Il Governo in quella circostanza affermò che «tra i provvedimenti immediati ha una particolare priorità una riforma dell'equo canone che ne elimini gli aspetti più negativi, consentendo ai proprietari una meno ardua disponibilità dell'alloggio e sostenendo, con opportune misure di salvaguardia sociale, i locatari anziani e meno abbienti». Nella seduta del 31 luglio 1985 il presidente Craxi, nell'illustrare il programma del Governo a nome della maggioranza in ordine alla politica della casa, richiamava poi l'attenzione prioritaria del Parlamento sui disegni di legge pendenti in merito alla riforma dell'equo canone, sui programmi organici di edilizia abitativa, sulla espropriazione per pubblica utilità, oltre che sulla proposta di legge, pendente presso la Camera dei deputati relativa alla riforma degli enti per l'edilizia residenziale pubblica e alle agevolazioni per l'acquisto della prima casa da parte dei lavoratori dipendenti.

In quella circostanza il Presidente del Consiglio affermava: «Superata con le necessarie misure congiunturali e temporanee l'emergenza provocata dall'elevato numero degli sfratti e mentre perdura comunque l'atten-

zione dei competenti organi sull'esecuzione in atto e sulle corrispondenti disponibilità di alloggi in locazione, la politica per il settore deve rapidamente concentrarsi sulle misure da tempo proposte per dare maggiore elasticità al mercato delle locazioni, per favorire gli interventi di edilizia abitativa nelle aree urbanizzate, per conseguire, in definitiva, l'accesso alla proprietà ai risparmiatori piccoli e medi».

Detto questo, onorevoli colleghi, credo che sbaglieremmo se nell'esame del disegno di legge non partissimo da alcune considerazioni fondamentali.

La prima — sulla quale ho notato una convergenza di tutti i Gruppi politici che sono intervenuti nel dibattito — è che esistono gravi distorsioni nel mercato delle locazioni. È avvertita, quindi, da tutti, l'esigenza di giungere ad una riforma dell'equo canone che elimini da un lato tali distorsioni e, dall'altro, dia maggiore elasticità alla autonomia e alla volontà contrattuale delle parti.

Non vi è dubbio che la riforma dell'equo canone presenta aspetti delicati ed è certo una riforma difficile da attuare, anche se io

ritengo che non sia più differibile. Vi è altresì consapevolezza che il mercato delle locazioni si è mosso, se è vero come è vero — e lo ricordava poco fa il presidente Spano — che nel corso dell'ultimo anno sono stati stipulati oltre 600.000 nuovi contratti di locazione — secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno vi sono stati 612.000 nuovi contratti — il che conferma che le parti hanno raggiunto intese fra di loro, scavalcando certamente, senatore Lotti, e obliterando completamente la legge e il blocco costituito dall'equo canone, non tenendo, quindi, in alcun conto le disposizioni e i precetti del legislatore, determinando il cosiddetto fenomeno del mercato nero sul quale, per la verità, il collega Lotti si è espresso con grande obiettività. Infatti, nel suo intervento, ha sostenuto — ed io condivido pienamente la sua diagnosi — che «non è azzardato affermare» — cito testualmente — «che oggi funziona quasi in prevalenza il mercato privato e la legge dell'equo canone ha continuato a subire una continua erosione». A tale proposito — dice sempre il collega Lotti, che si faceva giustamente portavoce anche delle opinioni sindacali degli inquilini, il SUNIA — «le stesse organizzazioni sindacali degli inquilini manifestano le loro preoccupazioni che il continuo svuotamento della legge, collegato con la necessità di arrangiarsi di tante famiglie, faccia crescere un atteggiamento ostile nei confronti di una qualsiasi regolamentazione pubblica del mercato». Ed ancora il senatore Lotti diceva che trovare oggi una abitazione con un affitto determinato secondo i criteri dell'equo canone è una impresa pressochè impossibile. Il mercato privato, quindi, sembrerebbe prendersi progressivamente la rivincita sul mercato legale e su quello sottoposto a controllo. Condivido, collega Lotti, queste sue affermazioni e le sottoscrivo perchè rispondono veramente ad un dato obiettivo. Devo dire però che uno Stato che non è sensibile a questi fenomeni e non avverte l'esigenza di cambiare radicalmente gli strumenti che danno luogo a così gravi distorsioni e a così palesi violazioni di legge è uno Stato destinato a perdere credibilità nei confronti dei cittadini e nei rappor-

ti con i cittadini. Certi movimenti e manifestazioni di indifferenza, che costituiscono un aspetto della più generale anarchia, trovano la loro causa, a mio modesto avviso, anche in questi fenomeni distorsivi. Che cosa avviene, di fatto, tra le parti nella quasi generalità dei casi? Si stipulano contratti formali nel rispettoso ossequio della legge sull'equo canone, facendo figurare il canone così come stabilito dalla legge n. 392. Di fatto, invece, la parte più debole, che noi vorremmo tutelare, e cioè l'inquilino è costretto a pagare sottobanco, in forma anticipata ed in contanti, diversi milioni, per una somma pari all'aumento del canone di locazione per quattro anni, quindi per 48 mensilità. Lo Stato in questa situazione subisce un duplice svantaggio: intanto favorisce in qualche misura la disubbidienza di fatto, sostanziale alla legge, dall'altro lato vi è una evasione delle imposte poichè i proprietari non denunciano l'affitto che percepiscono sottobanco, ma soltanto, con gravissime perdite per l'erario sotto il profilo fiscale, l'affitto dovuto secondo la legge dell'equo canone. Si tratta quindi di effetti perversi sotto tutti i profili e noi che conosciamo questa obiettiva situazione, noi che conveniamo sul fatto che il mercato nero ha preso ormai il sopravvento su quello legale dobbiamo operare per evitare che il fenomeno assuma dimensioni sempre più vaste ed incontrollabili. Ma noi siamo ed assumiamo di essere — io credo giustamente — per la difesa dal pericolo dell'inflazione. Non siamo le vestali della difesa formale dall'inflazione e diciamo che non è possibile liberalizzare il mercato perchè, così facendo, determineremmo solo un aumento indiscriminato dei canoni ed influenzeremmo negativamente non solo l'impegno antinflazionistico, che dovremmo evidentemente perseguire, ma anche la possibilità di accordi sindacali. Proprio il senatore Libertini questa mattina, nel suo ampio intervento, accennava alla non sempre sicura attendibilità dei dati statistici. Il senatore Lotti parlava dell'incidenza sull'inflazione dell'applicazione immediata delle norme del disegno di legge, incidenza che dovrebbe aggirarsi dallo 0,9 all'1,3 per cento...

LIBERTINI. Sono dati del CENSIS.

RUFFINO. Sì, è vero, sulla base dei dati del CENSIS riferiti anche dal Ministro. Dico questo anche se, per la verità, sulla base dei dati ISTAT elaborati nell'aprile 1984 — credo siano gli ultimi dati a disposizione — la voce affitti sembrerebbe non incidere in misura rilevante sul totale del 37-38 per cento riportato nei dati stessi. Comunque non sono un matematico attuariale, per cui non mi dilungo su questo punto alcuni aspetti del quale sfuggono alla mia completa comprensione.

Ad ogni modo, non credo molto alla validità di queste affermazioni e ciò per una serie di ragioni, alcune anche di carattere sostanziale. Intanto è bene chiedersi se il timore di non allentare in qualche misura l'impegno antinflazionistico ci debba far dimenticare la realtà obiettiva ed effettiva. Mi chiedo se è bene che, animati da questo desiderio di impedire il formarsi di processi inflazionistici nel nostro paese, noi chiudiamo gli occhi di fronte ad una realtà effettuale sulla quale abbiamo convenuto. È bene cioè che i cittadini continuino a frodare la legge, a stipulare contratti in violazione della legge? È bene che i cittadini continuino a frodare il fisco facendo figurare somme diverse da quelle che effettivamente percepiscono e che quindi si ponga il cittadino più debole nella situazione grave di arrivare anche a fenomeni, che qualche magistrato ha chiamato estorsivi, per l'assoluta indisponibilità di appartamenti e di abitazioni? Perché invece non riflettere sul fatto che sul mercato esistono centinaia di migliaia di alloggi che rimangono vuoti e sfitti perché molti proprietari non intendono violare gli obblighi di legge? Perché non considerare che questi proprietari, nell'ipotesi di prospettive più certe sia sulla meno ardua possibilità di disporre dell'appartamento, sia nella considerazione di una maggiore redditività dello stesso, potrebbero immettere i loro immobili sul mercato delle locazioni?

Io ritengo che una maggiore, sia pure necessariamente graduale, liberalizzazione del mercato potrebbe consentire che anche questi alloggi vengano immessi sul mercato del-

le locazioni il che potrebbe servire da elemento calmieratore. Quando alla razionalità delle scelte di politica economica si sostituisce qualche volta la superficialità nell'affrontare i problemi, finiscono con il soffrirne tutti e soprattutto ne soffre il regolare svolgimento della vita civile e sociale del nostro paese. Se non interveniamo, ripeto, con la necessaria gradualità ma con decisione, finiremo con l'assommare, nella nostra azione, due vizi di fondo della politica economica italiana: da un lato aggravare nel prossimo futuro problemi che dovremmo risolvere nell'immediato, dall'altro nuocere particolarmente a coloro che noi vorremmo tutelare per la posizione di minore tutela, di maggiore difficoltà in cui si trovano, e mi riferisco, evidentemente, agli inquilini.

Perché infatti non prendere atto, onorevoli colleghi, di una realtà interessante della quale, per la verità, non ho sentito parlare in questa Aula? Solo qualche accenno, infatti, il collega Maurizio Pagani e il collega Roberto Spano hanno fatto alla legge n. 392, tanto biasimata ma che ha dato un significativo risultato, nei comuni al di sotto dei 5.000 abitanti, in cui appunto si è attuato questo processo di liberalizzazione del mercato delle locazioni, in cui non vi è più, onorevoli colleghi, tensione abitativa, se non in casi rarissimi, in cui vi è stato l'equilibrio del mercato tra domanda ed offerta che ha determinato un livello giusto dei canoni di locazione, un calmieramento del mercato anche per l'offerta degli appartamenti che sfitti non sono più in tali comuni.

Io credo che sia questa la politica che si deve in qualche misura percorrere, senatore Libertini, senza in definitiva trovarci di fronte a quelle due grandi operazioni strategiche di cui lei ha parlato stamattina.

LIBERTINI. Lei verrà con me, allora, senatore Ruffino, in uno di questi comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e vedrà che anche lì di tensione abitativa ce n'è, e ce n'è tanta!

RUFFINO. Io infatti nel mio intervento ho fatto riferimento a qualche migliaio di comuni ed ho parlato di casi rarissimi...

LIBERTINI. Se lei va nelle zone di montagna la tensione abitativa non la riscontra, ma perchè lì non c'è mai stata!

RUFFINO. No, senatore Libertini, io le cito anche comuni vicini ad aree industriali al di sotto dei 5.000 abitanti. I casi che lei cita, senatore Libertini, sono casi sporadici, episodici, particolarissimi per le loro condizioni, perchè non dobbiamo, tra l'altro, dimenticare — e mi pare che lo ricordasse proprio lei, questa mattina, nel suo intervento — che abbiamo una inversione di tendenza: a quell'urbanesimo che era un fenomeno grave degli anni '70 succede oggi un fenomeno inverso in quanto la gente torna ai comuni minori, collinari e montani, determinando un equilibrio nonostante questa maggiore domanda di abitazioni nei piccoli comuni.

Io credo che proprio sulla scorta di questa positiva esperienza acquisita si debba procedere con la necessaria gradualità in questa direzione. La legge al nostro esame prevede la liberalizzazione del mercato per i comuni aventi popolazione non superiore ai 10.000 abitanti. Ho visto con interesse un emendamento del senatore Roberto Spano che eleva la liberalizzazione per i comuni fino a 20.000 abitanti, ponendo poi alcuni limiti. E quest'ultima è una proposta che avevo formulato in una seduta delle Commissioni riunite e che potrebbe personalmente trovarmi consenziente, appunto, relativamente ai comuni con popolazione non superiore ai 20.000 abitanti.

Credo quindi che occorra proseguire su questa strada, sia per le ragioni che ho cercato modestamente di esporre, sia per giungere alla progressiva restituzione del rapporto di locazione all'autonomia contrattuale delle parti.

Gli obiettivi del disegno di legge al nostro esame sono certo limitati, come sostengono i relatori Padula e Franza nella loro concisa, ma pregevole ed interessante relazione, e non incidono su alcuni elementi di squilibrio strutturale che il regime della legge n. 392 porta con sé sin dalle origini. I colleghi relatori Padula e Franza accennano alla frattura determinata nella fissazione dei valori convenzionali tra immobili, anteriori e non, al

1975. La progressiva riduzione dei rendimenti in relazione al recupero annuale, ma parziale, della svalutazione monetaria, le distorsioni e le inadeguatezze dei parametri catastali di più antica determinazione sono le principali questioni che il disegno di legge non affronta e che continuano a pendere sulla credibilità e sulla ragionevolezza del meccanismo adottato nel 1978, con la legge 392.

Tuttavia, a mio avviso, le proposte di modifica appaiono significative: esse tendono, da un lato, ad incentivare la rinnovazione dei contratti di locazione, eliminando o, quanto meno, attenuando l'attuale conflittualità e, dall'altro, a recuperare una più consistente offerta di alloggi in affitto attraverso un miglioramento del canone e quindi una migliore remuneratività delle abitazioni in locazione. Accanto a questi obiettivi va segnalato, anche per il suo particolare valore sociale, il fatto che la legge prevede un meccanismo di sostegno per le categorie a reddito più basso che non sono in condizioni di affrontare eccessivi oneri di affitto. Mi riferisco in modo particolare all'articolo 11 che prevede un contributo personalizzato, che ritengo particolarmente interessante e degno di essere considerato per il carattere sociale del fondo destinato ai comuni, che dovrebbe garantire interventi per circa 500.000 famiglie, attraverso il meccanismo personalizzato disposto dalla legge.

In questo quadro rientrano le ipotesi specifiche volte a tutelare una maggiore stabilità nel contratto di locazione a vantaggio degli affittuari, l'esclusione delle case di lusso dagli assurdi vincoli della legge — credo che sia stata una svista del legislatore del 1978 quella di prevedere l'equo canone anche per le case di lusso, oggi finalmente escluse dagli assurdi vincoli della legge n. 392 — e l'equiparazione dell'edilizia risanata o ristrutturata alla nuova edilizia per quanto riguarda la determinazione dei costi base, per una evidente necessità di recupero dei centri storici e delle case vecchie.

È vero, senatore Lotti, che un giornale che lei definisce del padronato e comunque sensibile alle esigenze della Confedilizia — come vede, ho letto attentamente il suo inter-

vento — ha titolato venerdì, cioè proprio il giorno in cui è iniziato il dibattito su questo disegno di legge, un articolo in prima pagina: «La riforma dell'equo canone muore prima di nascere». Questo mi ha fatto riflettere perchè credo che, con i necessari correttivi che il Gruppo della Democrazia cristiana è disposto ad esaminare, la posizione di una parte della Confedilizia che ritiene che la riforma sia morta prima di nascere costituisca la prova del nove del fatto che la nostra posizione intermedia sia giusta, equilibrata, saggia e consenta di giungere a una riforma graduale, organica, intelligente e razionale.

Per la verità vi è il grosso problema della ripercussione degli aumenti degli affitti sull'inflazione. Questo problema dovrà essere affrontato. Intanto occorre pensare a una riforma del meccanismo di calcolo della scala mobile. Credo che nell'immediato dopoguerra, quando nel paniere della scala mobile vi era il costo delle abitazioni, questo costituisse un problema reale. Allora circa il 75 per cento della popolazione italiana viveva in affitto e oggi la situazione si è ribaltata e circa il 60 per cento della popolazione vive in case di proprietà. La percentuale di affittuari è infatti del 30-35 per cento. Quindi la situazione è diametralmente opposta a quella nella quale era stato posto nel paniere della scala mobile anche il calcolo degli affitti. Occorre pertanto pensare seriamente a una modifica del calcolo della scala mobile perchè il fatto che l'affitto non si può toccare a causa delle ripercussioni sul processo inflazionistico è illogico e insostenibile sul piano di corretti rapporti economici. In altri termini, occorre agire sulle cause che determinano situazioni incontrollabili e perverse, a meno che non ci vogliamo ridurre a equiparare il mercato dell'affitto a quello delle sigarette nazionali che non si trovano più perchè «colpite» dal paniere della scala mobile.

Del resto, se dovessimo portare il ragionamento alle sue estreme conseguenze, dovremmo eliminare ogni forma di indicizzazione, non potremmo colpire i costi dei servizi pubblici perchè sono tutti elementi che concorrono in qualche misura ad alimentare un processo inflazionistico che certo ci deve

preoccupare e trovare sensibili nel limitarne quanto meno le cause.

LIBERTINI. In altre sedi lei parla contro le indicizzazioni. Ci sono indicizzazioni piacevoli e indicizzazioni spiacevoli; quando riguardano, ad esempio, il salario sono spiacevoli.

RUFFINO. Senatore Libertini, noi abbiamo fatto una nostra battaglia sulla indicizzazione del salario, una battaglia che, per la verità, ha trovato anche il paese sensibile.

LIBERTINI. Entusiasta!

RUFFINO. Non entusiasta, ma sensibile. Infatti, il 9 giugno il paese ha dato prova di altissima responsabilità. Senatore Libertini, il nostro paese a volte è citato all'estero per fatti spiacevoli, ma nei giorni successivi al 9 giugno i giornali di tutta Europa e del mondo hanno sottolineato come un fatto estremamente positivo e significativo che il popolo italiano avesse risposto di no a quel *referendum* che privava gli elettori di alcuni vantaggi immediati e di alcuni loro privilegi. Essi hanno dato prova di grande responsabilità e di essere meno egoisti di quanto talora si pensi.

LIBERTINI. Lei usa due pesi e due misure.

RUFFINO. Non è vero, senatore Libertini, non credo di usare due pesi e due misure: cerco di dare un modesto contributo a questo problema che è certamente di non facile soluzione.

Onorevoli colleghi, io ricordo anche una legge che abbiamo approvato recentemente che ha prorogato di 6 e di 9 anni i contratti di locazione relativi a negozi, laboratori, studi professionali, alberghi eccetera. Si poteva temere che questi aumenti, che in alcuni casi sono stati anche particolarmente significativi e rilevanti perchè hanno ritoccato qualche volta di oltre il 100 per cento il canone pagato dall'affittuario, avrebbero inciso sul tasso di inflazione, cosa che avrebbe potuto verificarsi perchè riguardavano prevalentemente i negozianti, i commercianti e

gli artigiani. Così non è stato e proprio nei mesi di agosto e settembre, quindi nei mesi in cui questi affitti si sono ripercossi pesantemente sugli inquilini titolari di negozi, di aziende commerciali e di laboratori artigianali, si è verificato quel raffreddamento del processo inflazionistico di cui ci hanno dato notizia gli indici ISTAT.

Infine, e concludo, onorevoli colleghi, credo che valga la pena di chiedersi se l'inflazione e la disoccupazione in Italia non dipendano anche dalla scarsa mobilità della manodopera e della forza lavoro, se tale scarsa mobilità non sia legata, in qualche misura, alla difficoltà di trovare casa e se tale difficoltà non sia destinata ad aumentare con interventi che tendono a frenare l'offerta di abitazione.

Infine, è interessante la proposta formulata dal senatore Pagani — e ripresa anche dal senatore Spano — di far ripercuotere l'effetto inflazionistico non dall'approvazione del disegno di legge, ma dalla scadenza dei singoli contratti unitamente a qualche altra proposta certamente degna di attenzione che è stata formulata dal senatore Spano poco fa.

Credo che tutti, onorevoli colleghi, conveniamo sulla necessità e sulla esigenza, non più differibili, di dare una risposta adeguata alla riforma dell'equo canone e di affrontare un'organica politica della casa. Su queste linee e per il conseguimento non effimero, ma effettivo di questi obiettivi il Gruppo della Democrazia cristiana darà il suo contributo essenziale, senza velleitarismi e senza demagogia, ma con ancoraggio alla realtà, con una serena visione dei veri interessi del paese, conforme alla tradizione di partito popolare della Democrazia cristiana. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore Padula.

* **PADULA, relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, era certamente inevitabile che la discussione sulle misure correttive da apportare alla legge n. 392, da tempo presentate dal Governo, involgesse e suscitasse la riconsiderazione di molti aspetti della politi-

ca abitativa che, peraltro, in larga parte, sono trasfusi nell'articolata iniziativa che il Governo ha proposto al Parlamento all'inizio di questa legislatura. Poichè abbiamo già avuto modo in Senato di occuparci del problema — ricorderete infatti il dibattito svolto su una mozione presentata dal Gruppo comunista nell'estate del 1983, mozione che prendeva in considerazione tutti questi problemi e su cui la maggioranza esprime un pronunciamento positivo che è stato poi recepito e in larga misura trascritto nell'iniziativa legislativa del Governo — in questa sede mi limiterò soltanto a qualche considerazione di carattere generale, raccogliendo alcuni spunti interessanti che, almeno sul piano terminologico delle argomentazioni, mi pare di poter rilevare nei discorsi e nei testi di emendamenti presentati dal Gruppo comunista. Mi auguro che questo costituisca un segnale di evoluzione.

Colgo anzi l'occasione per dire al collega Visconti, unico rappresentante ora in Aula dei comunisti facenti parte della Commissione lavori pubblici, che la mia assenza di venerdì è stata del tutto involontaria e non, come il collega Lotti ha avuto modo di sostenere, dovuta ad una sorta di disimpegno né tantomeno ad una istanza della Democrazia cristiana. Avrei poi preferito dire personalmente ai senatori Lotti, Libertini e Giustinnelli che l'affermazione fatta in un intervento del collega Lotti, secondo cui il Partito comunista non considera la casa un bene sociale ma un bene economico, è da me ritenuta estremamente positiva anche se, nel contesto del dibattito su questi temi, piuttosto sconvolgente. Infatti chi come me ha una certa anzianità parlamentare e si è occupato nell'altro ramo del Parlamento, nel 1971, della riforma della casa deve ricordare che su questa definizione si sono combattute battaglie frontali e che addirittura nel paese è stato organizzato dai sindacati uno sciopero generale proprio per affermare come presupposto politico, ideale e culturale di tale riforma quella proposizione che oggi invece ho letto rovesciata nell'intervento del collega Lotti. Il sentire affermare dal collega Giustinnelli che il Gruppo comunista concorda sulla strategia di restituire all'autonomia contrat-

tuale delle parti il rapporto di locazione è poi un'altra affermazione che registro, senza alcuna sottolineatura o venatura polemica, come il segno di una riflessione che, dopo la lezione derivata dai risultati elettorali e dagli effetti economici di una certa politica, comincia a farsi strada anche nell'arco di forze che hanno pensato di poter sottoporre ad un regime di stretto controllo politico la realtà abitativa del paese. Queste stesse forze oggi si apprestano ad intervenire con una serie di proposte emendative che si accostano con maggiore realismo, attenzione e serietà alla natura dei problemi. Affermo questo non perchè tali proposte siano simili o si avvicinino a quelle avanzate dalla maggioranza, ma perchè ritengo che ciò sia doveroso registrare se ha senso, come credo abbia sempre, il dialogo ed il confronto che si svolgono nelle Aule parlamentari per individuare le soluzioni più utili per il paese.

In alcuni emendamenti che sono stati già presentati dal Gruppo comunista anche per quanto riguarda i motivi di necessità — questo lo ha riconosciuto, per la verità, il senatore Libertini quando ha citato l'ipotesi di vendita come motivo di giusta causa; mi si potrà dare atto con questa osservazione che sono abbastanza attento su questa materia — ho notato che è stata pienamente corretta anche l'ipotesi della necessità familiare, non limitandola al primo grado di parentela, ma estendendola anche al secondo.

Parto da queste piccole ma significative novità rilevate nella posizione comunista per fare alcune affermazioni, quali mi è già capitato di fare molte volte in occasione di tavole rotonde — oggi la convegnistica è un'industria inesauribile in questo paese, l'unica purtroppo in espansione e che ci obbliga ad andare in giro a fare il carro di Tespi, e io spesso ho avuto modo di incontrare in queste occasioni il senatore Libertini, di cui ammiro sempre l'energia fisica e l'inesauribile tensione delle corde vocali — per cui confesso di provare una certa sensazione di rigetto nei confronti della materia ed anche di noia per il dover ripetere talune argomentazioni.

Mi è capitato sempre poi di dover rispondere, di fronte a quell'apocalittico scenario

proposto dal senatore Libertini, costituito dalla scelta tra liberalizzazione assoluta, politica reaganiana o thatcheriana, controllo politico più o meno stretto, o cose simili, che secondo me esiste solo la terza via, o meglio esistono solo le terze vie. Sono possibili infatti solo soluzioni miste in cui il controllo politico si adatti alle spinte, alle tensioni, alle realtà del mercato per orientarlo a rispondere meglio alle esigenze complessive della collettività, dal momento che siamo ancora convinti che, in definitiva, il bene comune è il bene delle famiglie, degli individui, delle persone, che non è identificabile con il cosiddetto interesse pubblico istituzionalizzato, di cui invece si fa carico l'ente pubblico appropriandosene la titolarità e la gestione.

In materia abitativa i soggetti destinatari protagonisti sono gli individui e le famiglie e, quindi, quella dello Stato non può che essere un'azione sussidiaria, di sostegno, di stimolo, di orientamento, di programmazione, certamente, ma mai un'azione di sostituzione di tipo provvidenzialistico, se non per quella fascia che riteniamo — purtroppo i dati recenti della commissione Gorrieri ci hanno dimostrato che ancora esiste una fascia di bisogno alla quale si devono dare risposte largamente a carico del bilancio pubblico — si sia ristretta.

I dati forniti poco fa dal senatore Ruffino stanno ad indicare che la politica della casa in questo paese non può più essere una politica — lo ha detto prima efficacemente il senatore Spano — indiscriminata, indifferenziata, tesa solo alla costruzione di alloggi, comunque da destinare ai bisognosi. Ricordiamoci che in origine il famoso piano-casa del 1949, che prende il nome dal nostro autorevole Presidente, non era in realtà un piano per la costruzione di alloggi popolari bensì si intitolava piano straordinario per la lotta contro la disoccupazione, perchè la finalità primaria di quel piano era il lavoro in un paese che presentava larghe zone di disoccupazione postbellica.

La selettività, e quindi la flessibilità e l'articolazione degli strumenti sono oggi in-

dubbiamente il segno di una intelligente politica della casa.

Riassuntivamente, per chiudere questo primo punto, colgo fino in fondo la stimolante provocazione del senatore Libertini quando chiede se vogliamo confrontarci su una legislazione europea in materia abitativa.

Ebbene, sui termini, sulle esperienze, anche sugli errori, se volete, sui fallimenti di una legislazione europea, intendendosi per Europa non solo evidentemente la Gran Bretagna ma anche la Germania, la Francia, la Svezia, credo che da parte delle forze democratiche, da parte del Governo non ci debba essere e non ci sia alcuna preclusione ad un confronto che cerchi di mutuare nella nostra legislazione quelle soluzioni che anche negli altri paesi sono state sperimentate e che possono adattarsi con maggiore efficacia ai problemi che abbiamo di fronte.

In fondo, a tale principio si riconduceva la scelta della legge n. 392 sull'equo canone. I più anziani di questo Parlamento ricorderanno che la proposta originaria della Democrazia cristiana, non ufficialmente come partito, ma nella maggioranza del Gruppo parlamentare, per dare finalmente una risposta al tema del cosiddetto equo canone — che giustamente mi pare il senatore Filetti, citando l'allora ministro della giustizia Gava, ha ricordato essere una promessa risalente ad oltre un decennio in occasione di ogni decreto di proroga — di cui era primo firmatario l'onorevole Speranza indicava un meccanismo diverso: la dichiarazione di valore fiscale — un vecchio tema caro all'onorevole Andreotti — in materia di aree fabbricabili. Si trattava dell'assoggettamento ad un regime controllato di redditività del bene immobiliare in relazione alla dichiarazione di valore che lo stesso proprietario era chiamato a fare, utilizzata poi dallo Stato sia ai fini fiscali sia ai fini della moderazione dei canoni.

Nel confronto con i sindacati — in particolare con quelli del settore delle costruzioni — che il primo Governo Andreotti avviò sotto la guida dell'allora ministro per la giustizia Bonifacio e del ministro dei lavori pubblici Gullotti — confronto che in larga misura venne seguito da chi vi parla in veste

di sottosegretario — fummo convinti che il meccanismo che forse si poteva adattare meglio ad una normativa a regime in materia di canone controllato fosse invece quello sperimentato nella vicina Francia, cioè il sistema dei costi di riproduzione. Per «costo di riproduzione» si intende una parametrizzazione della redditività di un bene come variabile rispetto ad una redditività teorica garantita al livello dei costi della riproduzione del bene nuovo, così come si andava determinando sul mercato. In sostanza è il principio che vige in materia di mercato del nuovo e dell'usato nel campo delle automobili: i prezzi dell'usato sono una funzione dei prezzi del nuovo. È inevitabile che ci sia un rapporto in certa misura proporzionato; non esiste possibilità di scissione, se non evidentemente limitandosi a regolamentare i beni esistenti, ma non certo illudendosi di poter ricomprendere la dinamica complessiva del mercato.

Difatti l'equo canone, così come venne introdotto nel 1978, ebbe la funzione di perequare la situazione precedente largamente differenziata in funzione della molteplicità dei blocchi che si erano via via determinati e di tagliare le punte speculative che si erano prodotte in funzione, appunto, di quello squilibrio di domanda e offerta che nelle aree metropolitane in particolare si andava determinando. Quindi la funzione che venne allora assegnata dal legislatore alla legge n. 392 in larga misura è stata svolta.

Una cosa però è mancata certamente. Sarebbe troppo lungo ricondursi qui a tutte le ragioni politiche, storiche, economiche, e soprattutto all'esplosione inflazionistica che si è avuta dopo il 1978, che hanno fatto sì che una legge, dichiarata già nel testo sperimentale e che avrebbe dovuto essere in qualche modo manovrata ed adattata all'esperienza, sia diventata invece un fatto rigido sul quale poi è venuta a sommarsi una serie di provvedimenti di proroga degli sfratti che hanno oggettivamente squilibrato il sistema della legge n. 392 che già in sé conteneva alcuni motivi di inadeguatezza.

In modo molto sintetico ho citato nella relazione quali sono i punti di maggior debolezza strutturale dell'attuale sistema dell'e-

quo canone: il famoso divario 75-78 e la indicizzazione parziale, a proposito della quale devo ricordare che il collega Libertini ha voluto, ancora una volta, interrompere il collega Ruffino per richiamare una presunta incoerenza tra il contenimento dell'indicizzazione in materia salariale e quello in materia di affitti. Ricorderò ancora una volta in quest'Aula che l'indicizzazione al 75 per cento venne da noi accolta su proposta, se è consentito dirlo, del collega Barca, perchè allora quella era la copertura della scala mobile per quanto riguarda i salari, ma in realtà la funzione della scala mobile — il collega Libertini lo saprà certamente — nella difesa del salario è solo parziale e trova poi al momento del rinnovo contrattuale una verifica sui contenuti del potere di acquisto reale del salario. Quello che l'anno scorso il Governo e il Parlamento hanno difeso nel paese non è stata la scala mobile in una certa chiave, ma è stato il potere d'acquisto reale dei salari.

LIBERTINI. Potere d'acquisto che è calato.

PADULA, *relatore*. Il potere d'acquisto dei salari non è sostanzialmente calato. Posso ammettere, senatore Libertini, che qualche frazione di punto in meno ci possa essere, per alcune categorie, ma sostanzialmente l'obiettivo che anche la Democrazia cristiana si propose, come lei sa bene, durante la discussione del decreto in materia economica con quello che allora veniva chiamato il «famoso emendamento Rubbi» era proprio quella verifica di cui qui non vi è stato bisogno, perchè in realtà l'inflazione, essendo rimasta al di sotto del 10 per cento, ha consentito una globale difesa del potere di acquisto dei salari.

Il collega Libertini non può ignorare che, invece, il meccanismo dell'equo canone, così come lo approvammo, appunto sperimentalmente, nel 1978, contiene in sè — e rispecchiava fin dall'origine — una situazione non definita, perchè il meccanismo dell'adeguamento al 75 per cento, soprattutto in una fase di alta incidenza inflazionistica annuale — abbiamo avuto più di tre anni nel corso dei quali l'inflazione è oscillata intorno al 20 per cento — non poteva funzionare. Credo

che non occorra essere grandi matematici per fare il conto di come oggi il famoso 3,85 per cento, che fu il risultato del compromesso raggiunto in sede parlamentare in termini di redditività, oggi è già al di sotto del 3 per cento, come rendimento reale, rispetto agli stessi valori convenzionali dell'equo canone.

Ho fatto queste considerazioni per dire in sintesi — e mi avvicino rapidamente alla conclusione per la parte analitica — che in realtà il provvedimento al nostro esame è una misura che credo sia seria e realistica per difendere la validità della legge n. 392. Al di fuori di queste misure di adattamento e di correzione c'è solo quella prospettiva sulla quale paradossalmente, e certo involontariamente, finiscono per convergere le posizioni dell'ingegner Viziano e quelle del senatore Libertini, cioè quella di lasciare che le cose si collochino sempre più in un'area di alealtà e di anormazione, senza sapere, invece, recuperare quel governo della situazione di cui, credo, tutti noi siamo responsabili.

Personalmente continuo a sostenere che l'equo canone è ancora, ed è stato, largamente applicato nella platea contrattuale. Salvo le zone di tensione abitativa delle grandi aree metropolitane, il solo fatto che le convalide di sfratto non superano, nonostante sia finito il periodo transitorio e quindi tutti i contratti prorogati in via transitoria siano venuti a scadenza, in realtà il 5 per cento, e sono anzi più vicino al 4 per cento dell'insieme dei contratti di affitto, sta ad indicare che nel 95 per cento delle situazioni le parti in questo regime legislativo hanno trovato un *modus* per comporre l'inevitabile conflitto di interessi. Certo in questa materia il conflitto di interessi esiste ed anche in quest'Aula mi è capitato di dire più volte che ho sempre considerato un po' pleonastico il termine «equo»: infatti ho sempre parlato di canone controllato perchè, in realtà, l'equità è una categoria che appartiene a scienze o discipline diverse dal diritto o dalla politica.

Certo le misure al nostro esame sono parziali e ad esse vanno collegate altre misure che pure sono state trattate. Noi siamo i primi ad augurarci che sotto il profilo fiscale sia possibile finalmente trarre le conclusioni anche dal libro bianco che il Ministro delle finanze ha presentato alcuni anni fa, arrivando

do ad una riconsiderazione globale del trattamento fiscale delle abitazioni che sappia correggere distorsioni che hanno spinto tanti risparmiatori italiani ad investire nella seconda casa senza trovare più interesse a investire, invece, nelle città dove la domanda di alloggi in affitto è ancora elevata, soprattutto da parte delle giovani coppie.

Non mi pare poi — e vorrei dirlo soprattutto al collega Libertini — che gli emendamenti presentati dal Gruppo socialista siano sconvolgenti o incompatibili con il disegno di legge; credo che, sostanzialmente, corrispondano all'esigenza, che in Commissione avevamo indicato, di una graduazione dell'intervento. Del resto su quel principio avevo già convenuto fin dai lavori in Commissione e non mi è difficile convenire anche in Aula. Viceversa, nella posizione proposta dal Gruppo comunista, vi sono ancora alcuni nodi estremamente intricati di carattere politico e non voglio dire che siano di carattere ideologico perchè prendo atto della dichiarazione del senatore Lotti secondo cui il Gruppo comunista non intende più dare un'impostazione di tipo ideologico a questo problema.

Anche sul tema delle aree metropolitane non ho difficoltà a dire che, soprattutto nei grandi comuni, dovremo probabilmente affrontare il discorso di una strumentazione capace di consentire ai comuni di governare il fenomeno dell'arretrato, di quei 300.000 sfratti. Personalmente sono convinto che una buona metà di questi sfratti in realtà sia destinata a ricomporsi e a non tradursi nella richiesta di intervento della forza pubblica. Comunque prendiamo per buoni i dati forniti dal Ministero dell'interno. Ebbene, se facciamo tesoro delle esperienze, dobbiamo renderci conto che ci sono strumenti che avvicinano la politica di controllo pubblico all'effettivo bisogno. Dobbiamo vedere qual è la strada maestra per non aggravare le sperequazioni, le ingiustizie dell'equo canone che anche il collega Libertini ha evocato.

Quando, un anno fa, abbiamo discusso di sfratti, abbiamo parlato di patti in deroga anche solo nell'ipotesi governata e gestita dai comuni e probabilmente il problema si ripresenterà fra non molto; e non parlo, col-

lega Lotti, per una sorta di amore per un *copyright* visto che ha voluto ricordare in quest'Aula che sto per passare ad altre funzioni. Il modello di Brescia non era certamente possibile se non aveva un margine rappresentato da qualche elemento di attrazione nei confronti della società. Ma io torno a dire — e d'altra parte anche amministratori di parte diversa dalla mia lo hanno riconosciuto nelle udienze conoscitive — che oggi la possibilità di avere, attraverso convenzioni controllate dal comune, alloggi da destinare alle famiglie degli sfrattati si giustifica anche pagando un differenziale, non solo del 30 per cento ma anche in misura maggiore rispetto alle funzioni che in questi anni abbiamo praticato con l'acquisto di alloggi da parte dei comuni, alloggi dispersi in varie località, al prezzo di oltre 100 milioni l'uno, o con la costruzione di alloggi nuovi ad oltre 100 milioni che lo Stato deve raccogliere sul mercato emettendo quei BOT di cui poi ci lamentiamo perchè gli interessi restano alti.

Questo è il terreno su cui siamo aperti e io dico che personalmente sono anche disposto a discutere una proroga della graduazione affidandola ad una gestione anche amministrativa, ma una graduazione che faccia riferimento al concreto bisogno, non a ulteriori proroghe, come vedo negli emendamenti comunisti, tra i quali ce n'è uno che dice che tutti gli sfratti pronunciati in base alla legge n. 392 sono sospesi fino al 31 dicembre 1986.

LOTTI MAURIZIO. Lo chiede il sindaco di Roma Signorello!

PADULA, *relatore*. Sì, però questo non è determinante: lei, senatore Lotti, ha già detto nel suo intervento che anche il sindaco di Padova chiedeva i poteri di requisizione. Mi consenta di dirle che chiunque faccia il sindaco chiede qualche potere in più, qualche competenza in più. Ma io, anche se sto per diventare sindaco, continuo a ragionare anche e un po' più da legislatore. E credo che prima di sconvolgere il nostro ordinamento e affidare ai sindaci poteri di requisizione, per come è configurata anche la vostra proposta...

LOTTI MAURIZIO. Non è vero, senatore Padula!

PADULA, *relatore*. Come no? Che cos'è allora, se mi consente, il far riferimento ad esigenze temporanee, transitorie e straordinarie? Vogliamo andare a leggere allora cos'è la requisizione nella legge del 1865? Essa è giustificata proprio in base a queste motivazioni.

LOTTI MAURIZIO. Si tratta di un obbligo di affitto limitato solo a coloro che hanno più di due alloggi.

PADULA, *relatore*. Sì, ho capito, ma sono tutte cose che non cambiano il nome dell'istituto, alla fine, se mi consente, senatore Lotti, perchè quel tipo di istituto esiste già oggi e il potere ce l'ha il prefetto, non ce l'hanno i sindaci. Ebbene questo potere, se si creano le condizioni di un certo tipo, i prefetti lo possono usare: per esempio, quando c'è la calamità naturale lo usano regolarmente.

Oggi noi, agendo in questo senso, rischieremo di cambiare la natura del sistema perchè, se dovesse introdursi un principio di questo genere in tutto il paese — l'emergenza abitativa semmai esiste solo in alcune zone molto limitate — faremmo un'operazione di grossa depressione in un settore che, come ha ricordato giustamente il collega Roberto Spano, da due anni soffre anche di una grossa depressione di natura patrimoniale: in passato si giustificava la limitatezza del rendimento sostenendo la tesi della rivalutazione del bene, ma credo che da almeno tre anni questo argomento si sia svuotato e quindi resti pienamente valida l'esigenza di rivalutare, sia pure in misura contenuta, la redditività. Sia ben chiaro: io non dico che la redditività debba esser quella che ha detto il collega Libertini parlando di una redditività al 10 per cento su 100 milioni di investimento; la redditività che oggi i risparmiatori chiedono in materia immobiliare non è superiore al 2 per cento rispetto all'investimento, al netto. Se considerate che il 3,85 è gravato di tasse per circa il 50 per cento, oggi l'equo

canone dà sì e no l'1,5 per cento. Chiediamo quindi di migliorare la redditività introducendo il fondo sociale in modo significativo: questa è la svolta vera che questo provvedimento propone, cioè un intervento finalizzato alla famiglia, alla persona, al bisogno reale e non più indiscriminato, dietro cui si nasconde la rendita di posizione di tanta gente che potrebbe pagare fior di affitti, che si fa la seconda casa e continua a tenere la prima casa in città in affitto solo perchè gode ancora della protezione legale.

Detto questo, io non mi soffermerò ulteriormente su certe necessità: anche da parte del relatore, su alcuni punti ci saranno alcune proposte di miglioramento o di modifica. Rivolgo invece ancora, come ho fatto per iscritto, un invito al Governo, soprattutto qualora si debba andare — secondo l'orientamento che mi pare si sia delineato — a una pausa di riflessione imposta ai nostri lavori dalla sessione di bilancio. Io ritengo che, alla ripresa dei lavori, se il Governo sarà in grado di integrare la proposta al nostro esame con la definizione di un minimo di strategia per il nuovo piano decennale che comunque dovrà essere elaborato perchè l'anno prossimo scade quello che è in vigore, ovviamente con qualche misura sul versante fiscale, certamente la manovra si arricchirebbe, avrebbe un maggiore significato e, in questo quadro, si potrebbe fare qualche cosa sul versante della gestione delle esecuzioni, limitatamente a situazioni molto ben definite, anche per quanto riguarda il problema degli sfratti che si sono cominciati ad eseguire e che certamente nelle aree metropolitane creano problemi delicati.

Mi auguro, con queste considerazioni, di aver risposto, certo non in termini analitici e minuziosi, ma in termini sostanziali, ai contributi emersi dal dibattito. Ringrazio i colleghi della maggioranza, in particolare, che hanno integrato la scarna relazione che avevo redatto e spero che anche da parte dell'opposizione, compatibilmente con i lavori del Senato, a questo provvedimento siano assegnate la priorità e l'urgenza che obiettivamente il tema richiede. (*Applausi dal centro e dal centro sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dei lavori pubblici.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio innanzitutto i colleghi per i contributi emersi dai loro interventi e che potremo verificare nel momento in cui esamineremo l'articolato del disegno di legge. Ringrazio in particolare il senatore Padula per le risposte puntuali e le considerazioni che condivido.

È motivo di compiacimento per il Governo, e non si attribuisca un significato ironico a questa affermazione, il fatto che un provvedimento di notevole rilievo quale la modifica del regime di equo canone venga all'esame dell'Assemblea e che il disegno di legge governativo sia uscito dal vaglio delle Commissioni senza profonde variazioni, anche se per le ragioni che conosciamo. Tuttavia non posso fare a meno di esprimere il mio rammarico per i quasi due anni trascorsi dall'iniziativa governativa. Voglio puntualizzare le date: questi provvedimenti furono approvati nel novembre di due anni or sono e furono presentati alle Camere nel gennaio seguente. Purtroppo il tempo non è passato senza conseguenze. In questo periodo infatti il mercato ha seguito le sue leggi e il suo corso amplificando, in assenza di interventi adeguati, le distorsioni già esistenti e minando alle fondamenta il sistema della legge n. 392, così come è stato ricordato in più interventi.

Le vicende di questi ultimi anni sono note e sono state denunciate unanimemente anche in quest'Aula. I proprietari tendono a non immettere nel mercato della locazione i loro immobili per avere la sicurezza della disponibilità del bene nel momento in cui ne avessero bisogno. Sempre più si manifesta la propensione a locare per usi diversi dall'abitazione non solo per una fisiologica risposta alla crescente domanda di spazi, proveniente dal terziario, ma anche per nascondere il reale uso abitativo sotto la copertura di contratti che sfuggono alla disciplina dell'equo canone.

Cresce quindi costantemente la quota del patrimonio edilizio non occupato. D'altra parte, sempre più diffusa è la tendenza ad

eludere la legge. Nel 1984, come è stato ricordato sia dal senatore Spano che dal senatore Ruffino, sono stati stipulati circa 612.000 nuovi contratti di locazione, per la maggior parte sulla base di canoni che in vari modi non corrispondevano alle prescrizioni della normativa vigente. Ma le distorsioni si sono verificate anche ad altri livelli. Si è dovuto proporre e reiteratamente approvare provvedimenti di emergenza che poco hanno a che fare con una organica politica della casa e che anzi nel medio periodo non possono non avere ulteriori riflessi negativi. Io credo che questa sia una responsabilità di tutti anche di coloro che, pur criticando gli stessi interventi episodici, li hanno largamente sollecitati.

Di tutto ciò comunque il Governo si è fatto carico e ha tenuto conto nella predisposizione del disegno di legge. In particolare, è stata raccolta una quantità relevantissima di dati sull'equo canone e più in generale sull'evoluzione del problema abitativo. Questi dati sono destinati a confluire in un organismo, il cosiddetto osservatorio permanente degli sfratti, cui è affidato il compito di seguire costantemente l'andamento del fenomeno. È stato messo a punto, inoltre, un sistema simulativo attraverso il quale è possibile conoscere gli effetti di ogni eventuale modifica della legge n. 392 del 1978, effetti che si ripercuotono sul regime dell'equo canone.

I dati raccolti sono stati utilizzati per l'elaborazione del disegno di legge e sono stati nel contempo messi a disposizione del Parlamento attraverso le periodiche relazioni sull'applicazione della legge n. 392 e l'accesso al modello simulativo. Il quadro che emerge da queste ricerche è estremamente significativo ed in sintesi può essere così delineato. Nel nostro paese esistono circa 22 milioni di abitazioni, oltre la metà delle quali costruite dopo il 1950. Il patrimonio abitativo occupato ammonta a 17 milioni e mezzo di unità immobiliari; il 58 per cento di tale patrimonio è goduto in proprietà, mentre il 35 per cento in affitto. Il grado di affollamento del parco alloggi a livello nazionale è pari a 0,8 abitanti per stanza. Quanto alla qualità, i due terzi degli alloggi sono compresi nelle categorie catastali «civile» ed «economica»

ed il loro stato di conservazione è normale nel 77 per cento del totale. Questi sono dati conosciuti, che è bene però ripetere ed ancor meglio ricordare.

A fronte di questa potenziale offerta di abitazioni sta una domanda di circa due milioni di famiglie, che, secondo dati riferiti al 1981, per il 97 per cento ricercano una dimora stabile o in proprietà (33 per cento), o in locazione (57 per cento), ovvero indifferentemente (solo il 9 per cento). Se si tiene conto inoltre di altri dati emersi, quali il taglio delle abitazioni e la loro superficie, si può concludere, che, almeno per quello che riguarda il parco alloggi, la situazione abitativa presenta aspetti positivi sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo.

Ciò nonostante, non vi è dubbio che esiste una situazione di disagio, per lo più limitata ad alcune aree metropolitane, derivante da una molteplicità di cause che abbiamo avuto modo di analizzare più volte. Esse vanno dalla cattiva distribuzione territoriale alle inadeguatezze tipologiche, dalla carente strumentazione urbanistica alla lentezza di attuazione dei programmi di edilizia pubblica specie in alcune regioni, infine, alle distorsioni che — come si è detto — sono state causate dall'equo canone.

A questi fenomeni, che sono altrettante facce di uno stesso problema, il Governo ha cercato di dare una risposta organica ed infatti il disegno di legge sull'equo canone si inserisce in un insieme di provvedimenti, il cosiddetto pacchetto casa, già presentati alle Camere e destinati a risolvere il problema dell'abitazione in modo globale e programmatico, se pure in una fase di avvio. Ebbene, non vedo come tutto ciò non possa non definirsi una politica della casa, discutibile quanto si vuole, ma pur sempre ispirata ad una logica unitaria. Certo, siamo d'accordo anche noi che il solo disegno di legge sull'equo canone non può risolvere il problema dell'abitazione, ma l'unitarietà dei disegni di legge presentati dà una grande svolta ed un avvio definitivo alla soluzione del problema.

È stata rimproverata poco fa dal senatore Spano una mancanza di attenzione da parte del Governo per la procedura celere da far seguire a questi disegni di legge. Il fatto stesso però che il Governo abbia presentato

in questi venti mesi altri provvedimenti legislativi di carattere episodico significa non solo aver prestato attenzione, ma essere stato costretto, nel momento in cui non si vedeva un'accelerazione dell'approvazione di questi provvedimenti, a presentarne altri che perlomeno fossero, sì episodici, ma tampone per una determinata situazione.

Ripeto, sono passati quasi due anni e il mio invito ad un esame sollecito dei provvedimenti già presentati comincia ad avere un riscontro. Dopo il disegno di legge sull'equo canone, questa Assemblea si appresta ad esaminare quello in materia di espropriazione per pubblica utilità. Si tratta di un provvedimento che, pur sotto una veste volutamente dimessa, ha un notevole rilievo. Esso, infatti, prevede una normativa transitoria, indispensabile per colmare il vuoto creato dalla sentenza della Corte costituzionale in attesa di una più organica definizione del regime dei suoli. Anche qui l'invito a far presto nasce dalle cose, perchè il tempo non premia l'inerzia. La giurisprudenza ha affermato che, in assenza di una nuova disciplina, l'indennità di espropriazione deve essere determinata secondo le disposizioni della legge fondamentale del 1865, con riferimento cioè al valore di mercato, ossia a valori nettamente superiori a quelli ipotizzati nella proposta governativa. Ritengo in proposito che sia inutile dilungarsi ancora da parte delle stesse opposizioni nel criticare un provvedimento prima ancora che siano presentate delle proposte alternative. Due anni fa abbiamo detto che si trattava di un provvedimento transitorio e che occorreva attendere la fine del 1985 per presentare nel suo insieme una nuova definitiva legislazione che potesse trovare un largo consenso nell'ambito parlamentare. Sono passati due anni, siamo arrivati alla fine del 1985 e purtroppo, non certo per colpa dell'Esecutivo, siamo ancora nella stessa situazione. (*Interruzione del senatore Lotti*). Vi sono state precise assicurazioni circa la transitorietà; quel provvedimento poteva non piacere, ma bastava presentare ad esso una formula alternativa.

Questo ramo del Parlamento ha ricevuto poi un altro provvedimento a cui annesso grande importanza nell'ambito della soluzione del problema abitativo. Mi riferisco al

provvedimento che disciplina la formazione dei programmi organici d'intervento. L'importanza della proposta sta, in primo luogo, nella possibilità di immettere nel mercato canali diversi di finanziamento dell'edilizia pubblica, finanziamenti finalizzati anche a potenziare il patrimonio da dare in locazione e, in secondo luogo, nel mettere a disposizione degli operatori aree idonee già urbanizzate, con notevoli vantaggi sul piano dei costi e della qualità del prodotto.

Alla Camera, infine, è stato presentato il disegno di legge per la riforma degli Istituti Autonomi per le Case Popolari, contenente anche norme relative al riscatto degli alloggi. Vorrei ricordare che questo provvedimento fu presentato per la prima volta l'11 maggio del 1981 alla Camera dei deputati. Esso decadde per fine legislatura, ma sono trascorsi venti mesi e non è ancora iniziata su di esso la discussione in Commissione. Lo ripeto, sono passati venti mesi e la Camera dei deputati attende ancora di poter discutere su questo importantissimo disegno di legge. Anch'io sono d'accordo con tutti gli intervenuti ed in particolare con il senatore Libertini che non si può parlare neanche di una fase nuova se noi non riusciamo prima a riformare gli Istituti Autonomi delle Case Popolari.

LIBERTINI. Con una cortese interruzione vorrei farle un'osservazione. Lei contrappone il Governo al Parlamento, ma esistono anche la maggioranza e l'opposizione e vorrei dire...

NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici. Senatore Libertini, io non attribuisco nessuna colpa né al Parlamento né alle singole forze politiche; dico soltanto che, probabilmente, ragioni di carattere oggettivo hanno fatto sì che si rinviasse nel tempo la discussione di questi provvedimenti. Nello stesso tempo voglio anche sottolineare però la prontezza con cui abbiamo presentato un quadro organico e ancora come non abbiamo mancato, non solo di raccomandare, ma anche di partecipare alla possibilità di un sollecito esame degli stessi.

Oltre ai provvedimenti già presentati, il Governo si appresta a varare un nuovo piano

decennale di edilizia economica e popolare tenendo conto dell'esperienza maturata durante l'attuazione del precedente. Ne parlo perchè il senatore Padula e anche altri colleghi hanno voluto raccomandare una visione rapida, da rappresentare di fronte al Parlamento, del futuro piano. Esso, a mio parere, dovrà essere caratterizzato anzitutto da: garanzia della continuità pluriennale dei finanziamenti che possono assumere una funzione di volano negli investimenti del settore; una messa a punto di procedure che garantiscano la tempestiva utilizzazione dei finanziamenti anche nel settore del credito agevolato; finalizzazione dei finanziamenti prioritariamente al recupero del patrimonio pubblico e privato, al raccordo organico tra abitazioni ed infrastrutture, al contenimento dei costi di costruzione e di gestione; infine, ridefinizione dell'aiuto pubblico perchè sia più rispondente agli effettivi bisogni delle famiglie e, possiamo aggiungere, un quadro fiscale ben diverso dall'attuale, che privilegi naturalmente l'iniziativa privata, se vogliamo ancora costruire case e riaprire il mercato dell'affitto.

Questa attività di carattere normativo è accompagnata da un costante sforzo di ricerca e di approfondimento sui temi relativi all'abitazione.

Il Ministero dei lavori pubblici, dopo aver acquisito i risultati della ricerca in materia di espropriazione, si appresta ad indire un convegno assai qualificante per dibattere il tema alla luce delle più recenti acquisizioni.

Aggiungo anche che entro la fine dell'anno — finalmente vorrei dire — dopo aver superato molti ostacoli, sarà pubblicato un libro bianco sulla casa, che fornirà gli elementi per una maggiore conoscenza della questione e che costituirà la base per la formulazione di nuovi provvedimenti, quale il regime dei suoli e il testo unico sull'edilizia pubblica, ai quali dovrà rivolgersi l'attenzione del Governo e del Parlamento dopo il superamento di questa prima fase.

Tornando al tema specifico ora all'attenzione di questa Assemblea, non è fuori di luogo ricordare che la legge n. 392 fu approvata nel 1978 con carattere — come qui è stato più volte ricordato — dichiaratamente sperimentale. Alla sua applicazione perciò

dovevano seguire gli aggiustamenti suggeriti dall'esperienza, ed è questa appunto la finalità del provvedimento.

Infatti, l'intoccabilità della legge non le ha reso un buon servizio. La sua sperimentalità doveva essere praticata subito nei fatti, non annunciata nelle parole. In tal modo le contraddizioni che lamentiamo sarebbero state almeno in parte assorbite, le aspettative esaudite, i rapporti tra le parti più sereni.

Non si tratta dunque di una controriforma — come qualcuno l'ha definita — ma di una modifica limitata del regime vigente cui, tuttavia, può seguire la svolta richiesta dalla realtà delle cose.

In sostanza, il disegno di legge propone l'ampliamento dell'area della libera contrattazione tra le parti ed insieme pone le premesse per una maggiore redditività della locazione, che consente di incentivare l'attività di recupero degli alloggi e soprattutto di indurre i proprietari a praticare nuovamente il mercato delle locazioni.

Su queste disposizioni si è acceso un vivace dibattito, che il Governo segue con estrema attenzione, ma che richiede alcune precisazioni. Si è detto, infatti, e spesso con toni allarmistici, che esse comporterebbero aumenti eccessivi e gravi riflessi sulla scala mobile.

In realtà, va innanzitutto precisato che tutti gli aumenti previsti non possono intervenire che a scadenza contrattuale.

In concreto, tenuto conto che la maggior parte dei contratti di locazione soggetti a regime di equo canone è venuta a scadenza il 31 dicembre 1983 (mi riferisco ai contratti soggetti a proroga), il prossimo rinnovo contrattuale per questi ricorrerà dal 1° gennaio 1988 e i relativi aumenti scatteranno pertanto, a seconda della loro natura, a quella data, ovvero il 1° agosto 1988, cioè nel momento dell'aggiornamento del canone (ci riferiamo ovviamente alla vetustà).

Inoltre, non può dimenticarsi — come purtroppo è stato fatto da alcuni oratori intervenuti — che esistono profonde diversità tra le varie ipotesi. Mentre gli aumenti dovuti alla riduzione del coefficiente di vetustà e alla esclusione dal regime di equo canone dei comuni superiori ai 10.000 abitanti sono au-

tomatici, quelli dovuti alla ristrutturazione e ai patti in deroga sono affidati esclusivamente alla volontà delle parti. Questa ultima caratteristica è rilevante sotto un duplice profilo: da un lato, è estremamente difficile quantificare con certezza l'entità dei relativi aumenti; le previsioni avanzate al riguardo dal Ministero dei lavori pubblici sono ispirate ad una linea di «ipotesi limite» e, tuttavia, si è in presenza di un aumento medio del monte fitti pari al 15,8 per cento, con una incidenza, in termini di punti di scala mobile, pari all'1,37 per cento. Dall'altro lato, va rilevato che gli aumenti legati ai patti in deroga comportano vantaggi di natura contrattuale che nulla hanno a che fare con i profili propriamente abitativi. Non va dimenticato — sempre per evitare inutili drammatizzazioni — che gli aumenti in questione dovrebbero inserirsi in una situazione generale di ben diversa stabilità e con una inflazione notevolmente inferiore a quella attuale.

Non credo infine che possano costituire una seria base di discussione alcune ipotesi prospettate specie sulla stampa secondo cui, sommando tutte le fattispecie di aumenti previsti dal disegno di legge, si arriverebbe a percentuali del 200 o 300 per cento.

Certo, se un immobile collocato nel centro storico in condizioni scadenti verrà totalmente ristrutturato ed affittato per otto anni si avranno aumenti più elevati e ancor di più lo saranno se concorrerà anche un patto in deroga. Si tratta però evidentemente di casi limite, statisticamente molto rari e sui quali non può impostarsi un discorso unitario, fermo restando che — come si è già detto — non sono ignorati gli aspetti sociali del problema, ed in particolare la tutela delle fasce sociali economicamente più deboli.

Con quest'ultima considerazione siamo così pervenuti ad un altro punto estremamente qualificante della legge: la trasformazione del fondo sociale. Questo, infatti, così come è oggi strutturato non ha minimamente inciso nelle situazioni di reale disagio abitativo. Nel testo proposto l'intervento pubblico sarà invece finalizzato a fornire agli inquilini in particolari condizioni di disagio un'integrazione del canone di locazione. Esso specifica-

tamente potrà fornire un'assistenza ai soggetti che, per le condizioni reddituali, potrebbero accedere all'edilizia sovvenzionata, ma non possono nè risolvere autonomamente il loro problema abitativo nè ottenere alloggi di edilizia pubblica. Il principio cui si ispira, peraltro, è che la casa, pur avendo un suo indiscutibile valore sociale, incide di regola all'interno del sistema economico familiare, e su questo punto abbiamo sentito un interessante dibattito tra coloro che sono intervenuti.

Lo Stato dunque può e deve contribuire laddove sia necessario, ma solo a condizione che il canone di locazione gravi sulla capacità economica della famiglia per una percentuale superiore al 20 per cento.

Desidero sottolineare lo sforzo compiuto dal Governo, che ha reso disponibile per il 1985 un fondo di 225 miliardi, ovvero di 250 miliardi qualora la legge entri in vigore dal 1° gennaio 1986. Si è così in grado di aiutare circa 600-650.000 famiglie. Si tratta del 10 per cento circa delle famiglie in affitto teoricamente soggette all'equo canone e del 14 per cento circa delle famiglie che realmente applicano la legge.

Vi è da aggiungere che se nella formulazione attuale l'area di applicazione dell'istituto è limitata alle zone ad alta tensione abitativa, il Governo — come è stato qui richiesto — è anche disponibile a prendere in considerazione eventuali estensioni.

Come primo avvio ritengo si tratti di un intervento di notevole rilievo che voglio sottolineare. Si potranno in tal modo verificare gli effetti della nuova normativa, affidando allo strumento della legge finanziaria l'eventuale adeguamento delle previsioni di spesa finora autorizzate.

Ho voluto riproporre alla vostra attenzione, seppure per sommi capi, il contenuto del provvedimento, anche a costo — come ho detto — di ripetere cose che vi sono ben note, perchè credo che questo sia il modo migliore per delinearne la portata e quindi, insieme, i limiti e i pregi. In particolare, dovrebbe risultare evidente come siano del tutto fuori misura le critiche che fanno perno sulla scarsa efficacia delle modifiche intro-

dotte e sulla capacità del Governo di incidere in profondità nel sistema.

Non sono queste — ripeto — le finalità del provvedimento. Non esistono le condizioni — nè politiche, nè economiche, nè sociali — per revisionare dalle fondamenta l'edificio della disciplina della locazione, una disciplina così faticosamente costruita soltanto sette anni fa.

Il provvedimento si ripropone un fine più limitato, ma estremamente concreto: quello di riattivare il mercato delle locazioni.

Risulta evidente che le abitazioni non occupate superano grandemente la quota del 2 o del 3 per cento ritenuta fisiologicamente necessaria per un corretto funzionamento del mercato, e questo in riferimento alla mobilità interna al patrimonio edilizio esistente. Pertanto esistono obiettivamente le premesse di una mobilitazione del mercato attraverso un provvedimento legislativo cauto, ma chiaro nei suoi contenuti, che valga anzitutto come segnale di un mutato indirizzo politico. D'altra parte, come ho già detto, tale mercato esiste e si muove; esso sta cercando un proprio equilibrio e spesso ad un livello lontano dalle possibilità economiche di buona parte delle famiglie italiane.

Sono anche da respingere con fermezza le accuse di chi vede nel provvedimento una minaccia per il sistema dell'equo canone; accuse da respingere perchè totalmente irrealistiche, perchè frutto di posizioni preconcette e non di una analisi obiettiva delle vicende e delle evoluzioni intervenute nel settore. Nessuno contesta l'opportunità ed anzi la necessità di interventi collettivi ispirati ad una logica di giustizia sociale, ma occorre anche tener presente che questi interventi vanno inseriti nei principi fondamentali che regolano la nostra società. Forzarli oltre il limite significa introdurre nel sistema tensioni incontrollate e più spesso emettere «grida» destinate a rimanere inapplicate. Come dimostra l'esperienza maturata in altri settori dello stato sociale, occorre muoversi con cautela, certo non smantellando le strutture di protezione, ma concentrando sulle categorie veramente bisognose di assistenza.

Non è comunque con il solo autoritarismo che si può sperare di risolvere i problemi dell'abitazione.

Al Governo pertanto non rimane che raccomandare la sollecita approvazione del provvedimento, senza peraltro che ciò escluda minimamente il più vasto ed approfondito dei dibattiti. Saranno anzi benvenuti tutti gli apporti costruttivi che, senza stravolgere il testo originale, possano contribuire a rendere più evidenti quelle finalità di razionalizzazione del regime di equo canone e di tutela dei cittadini in condizioni più disagiate che sono il fondamento del disegno di legge. Quel che è certo è che non ci si può limitare a denunce più o meno allarmistiche, che hanno il solo effetto di rinviare nel tempo ogni soluzione, facendo in tal modo obiettivamente il gioco di quanti speculano sui bisogni altrui e sulle loro più che legittime aspettative di un tetto adeguato. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

RUFFINO. Domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Onorevole Presidente, colleghi, desidero formulare una proposta circa il seguito dei lavori relativi al disegno di legge n. 479 e degli altri connessi. Ricordo che il calendario dei nostri lavori reca per domani pomeriggio l'esposizione dei Ministri del tesoro e del bilancio sulla situazione economico-finanziaria. Sempre secondo il calendario, i nostri lavori dovrebbero terminare venerdì con l'esame di una serie di disegni di legge, alcuni particolarmente rilevanti e corposi.

A nome del Gruppo della Democrazia cristiana propongo all'Assemblea (anche se, per la verità, nel calendario si parla di seguito e conclusione della discussione di carattere generale), che il passaggio all'esame dei singoli articoli; atteso il rilevante impegno dell'Aula tenuto conto dell'articolato ed ampio dibattito che si è svolto in quest'Aula, delle proposte emendative che sono state presentate da vari colleghi e delle stesse repliche, si svolga immediatamente dopo l'approvazione della legge finanziaria. Il Gruppo della Democrazia cristiana ritiene che il disegno

di legge al nostro esame abbia carattere prioritario e debba senz'altro essere inserito in calendario immediatamente dopo l'approvazione della legge finanziaria, con carattere di assoluta priorità. È questa la proposta che a nome del Gruppo della Democrazia cristiana formulo per quanto riguarda il prosieguo dei lavori relativi al disegno di legge n. 479.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Stamattina abbiamo detto che ritenevamo, coerentemente con l'atteggiamento assunto in precedenza, necessario portare avanti a ritmo serrato la discussione sul disegno di legge in esame. Si tratta di un provvedimento sul quale dissentiamo radicalmente ma su cui vogliamo avere il confronto. Pertanto eravamo preoccupati di rinvii che potessero portare l'esame su un binario morto. Abbiamo aggiunto che se la maggioranza, anche in ragione delle evidenti differenze di posizione emerse al suo interno — abbiamo ascoltato l'intervento del senatore Spano e conosciamo gli emendamenti presentati — riteneva necessaria una pausa di riflessione, non avremmo premuto perchè questa riflessione non avvenisse.

Ora ci troviamo di fronte alla proposta di rinviare alla prima scadenza utile la discussione, il che significa rinviarla a dopo l'approvazione della legge finanziaria, dato che i prossimi giorni sono riservati alla sessione di bilancio. Noi siamo d'accordo ma con una variante: nel calendario della settimana, oltre alla esposizione dei Ministri finanziari e alle autorizzazioni a procedere, sono previsti i provvedimenti per ridurre la eutrofizzazione del mare Adriatico e quello relativo alla Calabria. Se le due questioni all'ordine del giorno dovessero essere trattate, si arriverebbe necessariamente a venerdì mattina, giorno in cui è fissata la trattazione del disegno di legge sui suoli, pertanto non vi sarebbe spazio per proseguire l'esame del disegno di legge di modifica dell'equo canone. Di conseguenza il primo spazio utile sarebbe quello successivo all'approvazione della legge finanziaria.

Se viceversa, per una ragione o per l'altra, magari perchè i provvedimenti non sono

pronti, si creassero spazi già questa settimana, per noi il primo spazio utile non sarebbe più quello successivo all'approvazione della legge finanziaria, ma sarebbe già quello della seduta di giovedì pomeriggio. In conclusione dunque proponiamo che si decida che il provvedimento di modifica dell'equo canone sia discusso nel primo spazio utile, che potrà essere dopo la legge finanziaria ma anche prima.

PAGANI MAURIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Nel nostro intervento di, questa mattina abbiamo sottolineato l'estrema urgenza di approvare il provvedimento al nostro esame. Abbiamo sentito gli altri Gruppi che peraltro hanno concordato su questa necessità, come ha fatto anche lo stesso Ministro. D'altra parte, fatta eccezione ovviamente per il Gruppo comunista, non ci sembra di aver sentito, nell'ambito della maggioranza, note così discordanti da far pensare che vi fossero posizioni appartenenti a pianeti diversi. Ci eravamo quindi illusi che la discussione potesse concludersi prima della sessione di bilancio.

Sentendo le diverse posizioni e rendendoci conto dei tempi tecnici oggettivamente disponibili in base al calendario, accediamo alla proposta avanzata dal senatore Ruffino in quanto riteniamo che la discussione su un argomento così importante come quello dell'equo canone non possa svolgersi a pezzetti e bocconi ed essere inserita nei brevi spazi lasciati aperti dalle discussioni su altri provvedimenti. Aderiamo dunque alla proposta di sospensiva. Ribadiamo però l'impegno — peraltro già annunciato dal senatore Ruffino, ma che vogliamo fare nostro rendendone partecipe tutta l'Assemblea — di definire in termini veramente perentori l'annosa vicenda dell'equo canone alla ripresa dei lavori dopo la sessione di bilancio.

Quindi, aderendo, direi, per cause di forza maggiore, con riserva a questa proposta, ribadiamo integralmente quanto abbiamo esposto questa mattina circa la necessità di

giungere velocemente ad una definizione ed anche per le valutazioni politiche che si potranno trarre da una mancata definizione nei tempi tecnici più brevi possibili di questa vicenda.

PRESIDENTE. Faccio presente all'attenzione dei colleghi che, a norma del sesto comma dell'articolo 93 del Regolamento, nel concorso di più proposte intese al rinvio della discussione a date diverse il Senato è chiamato a pronunciarsi prima sulla sospensione e poi, se questa è approvata, sulla durata della sospensione stessa.

Metto quindi ai voti la questione sospensiva.

È approvata.

Passiamo ora a decidere circa la durata della sospensione.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, sulle due proposte del senatore Ruffino e del senatore Libertini e quindi sulla decisione di quando mettere all'ordine del giorno l'argomento dell'equo canone non c'è una differenza sostanziale, perchè se i provvedimenti relativi all'eutrofizzazione e alla Calabria dalle Commissioni verranno in Aula esamineremo quelli, in caso contrario mi pare conseguente che riprenderemo immediatamente l'esame del provvedimento sull'equo canone.

Io non ho alcuna difficoltà ad ammettere questa possibilità.

PRESIDENTE. Quindi mi sembra di comprendere che la proposta a questo punto sia unica: prevedere nel calendario dei lavori per la corrente settimana il seguito della discussione dei disegni di legge sull'equo canone dopo la discussione del disegno di legge recante «Interventi urgenti per lo sviluppo della regione Calabria» e prima dei provvedimenti riguardanti norme in materia di espropriazione per pubblica utilità.

Metto quindi ai voti questa proposta.

È approvata.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. A seguito delle deliberazioni testè assunte, il calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 2 al 4 ottobre 1985 risulta determinato nel modo seguente:

			— Elezione di un Vice Presidente
			— Esposizione economico-finanziaria dei Ministri del tesoro e del bilancio
			— Autorizzazioni a procedere in giudizio (<i>Doc. IV, nn. 45, 56 e 58</i>)
Mercoledì	2 ottobre	(<i>pomeridiana</i>)	— Presupposti di costituzionalità sul disegno di legge n. 1496. — Conversione in legge del decreto-legge recante interventi urgenti in favore dei cittadini colpiti dalla catastrofe della Val di Fiemme (<i>presentato al Senato - scade il 24 novembre 1985</i>)
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			(h. 17)
Giovedì	3 »	(<i>pomeridiana</i>)	— Disegno di legge n. 1488 (con il connesso disegno di legge n. 981). — Conversione in legge del decreto-legge recante provvedimenti urgenti per l'eutrofizzazione (<i>presentato al Senato - scade l'8 novembre 1985</i>)
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			(h. 17)
Venerdì	4 »	(<i>antimeridiana</i>)	— Disegno di legge n. 1000. — Interventi per lo sviluppo della regione Calabria (<i>Seguito della discussione</i>)
			(h. 9,30)
Venerdì	4 »	(<i>pomeridiana</i>)	— Disegno di legge n. 479 (ed altri connessi). — Modifiche alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni di immobili urbani (<i>Seguito della discussione</i>)
(se necessaria)			(h. 17)
			— Disegno di legge n. 475 (ed altri connessi). — Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità

— L'esposizione economico-finanziaria avrà luogo mercoledì 2 ottobre alle ore 17.

— Le autorizzazioni a procedere in giudizio saranno svolte nella seduta pomeridiana di mercoledì 2 ottobre, subito dopo l'esposizione economico-finanziaria.

— L'Assemblea sospenderà i propri lavori da sabato 5 ottobre a sabato 19 ottobre per permettere alle Commissioni permanenti di esaminare i documenti di bilancio.

— Nella settimana dal 14 al 19 ottobre sarà convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari onde predisporre il calendario dei lavori dell'Assemblea per le settimane successive.

Per lo svolgimento di una interrogazione

PASQUINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PASQUINI. Signor Presidente, la notizia del bombardamento della città di Tunisi, avvenuto questa mattina, che ha provocato, come ci hanno riferito i vari telegiornali, decine di morti e di feriti, è di tale gravità che ha portato il Gruppo comunista a presentare, già nelle prime ore di questo pomeriggio, un'interrogazione, n. 3-01064, al Presidente del Consiglio e al Ministro degli affari esteri.

Ora, ci pare che le proteste e le preoccupazioni per questa che, tra l'altro, è una grave violazione del diritto internazionale, che ha provocato il disastro di cui ho parlato, debbano essere immediatamente raccolte in una discussione nella nostra Assemblea e per questo mi permetto di chiedere a lei, signor Presidente, di farsi interprete di una sollecitazione al Presidente del Consiglio e al Ministro degli affari esteri perchè venga immediatamente data risposta a questa nostra interrogazione, possibilmente nel pomeriggio di domani.

PRESIDENTE. Senatore Pasquini, intendo assicurare sia a lei che agli altri colleghi firmatari dell'interrogazione che sarà cura della Presidenza farsi parte diligente nei confronti del Governo per una risposta quanto più sollecita possibile.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CONSOLI, segretario:

PETRARA, DI CORATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già 4-01921).

(3-01063)

CHIAROMONTE, BUFALINI, VECCHIETTI, PIERALLI, PROCACCI, PASQUINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere,

a seguito del bombardamento aereo a Tunisi, bombardamento apertamente rivendicato dal Governo israeliano e che ha provocato decine di morti, palestinesi e tunisini;

considerato che tale atto esprime la gravissima scelta di affrontare il rapporto israelo-palestinese e tutta la crisi mediorientale sulla base dell'esclusivo ricorso alla forza e alle armi e configura anche una vera e propria azione di guerra contro la Tunisia;

considerato inoltre che tale atto cade nel pieno di un intenso e difficile lavoro politico e diplomatico teso a ricercare e a rendere praticabili le vie della trattativa e della soluzione pacifica dei problemi, avendo l'effetto di renderlo assai più arduo se non vano del tutto;

sulla base degli orientamenti più volte espressi dal Governo italiano, orientamenti favorevoli ad uno sforzo costruttivo di dialogo e di confronto e contrario ai tentativi di affidarsi alla forza, tentativi che per di più hanno sempre aggravato la situazione di crisi già acuta nel Medio Oriente:

quali atti politici e diplomatici esso abbia compiuto e intenda compiere per esprimere la più recisa condanna al Governo israeliano e solidarietà a quello tunisino e all'OLP e se fra questi atti non ritenga di prevedere finalmente il formale riconoscimento dell'OLP stessa come legittima rappresentanza del popolo palestinese;

quali iniziative il Governo italiano si proponga in ambito comunitario e nelle sedi internazionali per rimuovere gli ostacoli — enormemente accresciuti dall'irresponsabile e provocatorio comportamento israeliano in questa circostanza — che hanno fin qui impedito l'avvio di un processo negoziale e la realizzazione di un piano di pace per il quale sembrava si fossero creati recentemente importanti presupposti.

(3-01064)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

DI CORATO, PETRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei comportamenti antisindacali praticati dal commissario prefettizio del comune di Andria (Bari) nella adozione di provvedimenti riguardanti il personale dipendente.

Infatti il commissario, senza mai consultare le organizzazioni sindacali, così come espressamente previsto dalla legge e dallo statuto dei lavoratori, ha proceduto ad elargire promozioni, ha deliberato regolamenti per i concorsi interni, ha approvato deroghe in materia di collocamento a riposo, ha disposto trattenute illegittime ai netturbini e agli inservienti senza giustificate motivazioni.

Tale comportamento, in assenza di un confronto con i sindacati, ha determinato un clima di forte tensione tra il personale, con grave pregiudizio per la efficienza dei servizi.

Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere nei confronti del commissario prefettizio, dottor Splendorio, per il comportamento usato contro il sindacato, in violazione di leggi e regolamenti sindacali, e quali provvedimenti intenda adottare per l'annullamento degli atti disposti solo per un esiguo numero di dipendenti del comune di Andria — in contrasto con il movimento sindacale — causando anche un procedimento giudiziario aperto davanti al pretore di Andria nei confronti dello stesso commissario prefettizio.

(4-02186)

DI CORATO, PETRARA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che nel febbraio scorso la USL BA/10 ha trasmesso alle organizzazioni sindacali che avevano richiesto l'ispezione il verbale della stessa, effettuata nei locali del Castello Svevo di Bari, sede della Soprintendenza ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici;

che dal predetto verbale si deduce che la normativa riguardante la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro viene disappli-

cata, mentre non si ammette la esecuzione alle scadenze stabilite delle visite mediche periodiche, che vanno comunque eseguite, trattandosi di atti dovuti la cui omissione è penalmente sanzionata, per le quali, quindi, i fondi andavano richiesti e stanziati a scanso di responsabilità per fatti omissivi;

che il dirigente della Soprintendenza, architetto Mola, viene diffidato a regolarizzare tutte le inosservanze rilevate dall'autorità sanitaria;

che dopo sei mesi sembra che non sia stato fatto alcunché, per cui il personale, stanco di prestare servizio in locali che non danno garanzie circa la salvaguardia della salute e dell'incolumità, si riunisce in assemblea e dichiara una giornata di sciopero per protestare contro i responsabili locali e ministeriali,

gli interroganti chiedono di sapere come si intende intervenire per porre rimedio al disagio fra i lavoratori addetti alla Soprintendenza ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Bari.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se non si pone anche il problema dell'urgente acquisizione di altri locali idonei.

(4-02187)

DE TOFFOL. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che i coltivatori della provincia di Belluno sono fortemente preoccupati per le notizie, seppure ufficiose, secondo le quali il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non avrebbe riconosciuto alla provincia di Belluno per l'anno 1984 lo stato di calamità naturale in base alla legge n. 590 del 1981 e successive modificazioni;

che ciò determinerebbe l'esclusione dai benefici previsti dalla citata legge dei coltivatori bellunesi;

che il carattere di calamità eccezionale era stato accertato dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e riconosciuto dalla Giunta della regione Veneto con delibera n. 6083 del 13 novembre 1984;

che a distanza di un anno dagli eventi calamitosi e di sei mesi dalla istruttoria delle pratiche i produttori agricoli bellunesi non hanno avuto risposta alcuna;

che tale ingiustificato e preoccupante ritardo non può non aggravare ulteriormente una situazione già difficile trattandosi di aziende situate in zone montane;

che una eventuale discriminazione sarebbe inaccettabile e contraddirebbe con la necessità di valorizzare le risorse della montagna coincidenti con le necessità alimentari del paese e di contenimento dell'esposizione finanziaria con l'estero per l'importazione di derrate alimentari, in particolare latte e carne,

l'interrogante chiede di conoscere:

se corrispondono a verità le voci affermanti l'esclusione della provincia di Belluno dal riconoscimento di zona calamitata;

se non ravveda l'opportunità di accelerare l'espletamento delle pratiche inerenti le competenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

(4-02188)

RIVA Massimo, CAVAZZUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che l'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887 (legge finanziaria 1985) confermava per tutto il 1985 le disposizioni dettate dalla legge 26 aprile 1983, n. 130 (legge finanziaria 1983), e già confermate dalla legge 27 dicembre 1983, n. 730 (legge finanziaria 1984), circa il divieto di nuove assunzioni nelle amministrazioni pubbliche;

considerato che nel corso del 1985 il Presidente del Consiglio dei ministri ha più volte fatto ricorso alla facoltà indicata dall'articolo 9 della citata legge n. 130/1983 per autorizzare con proprio decreto nuove assunzioni,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri che, nel corso del 1985, hanno autorizzato enti o amministrazioni pubbliche a procedere a nuove assunzioni;

quanti siano, e con quali qualifiche, i posti in organico per cui è stata autorizzata la copertura con nuove assunzioni;

quali siano le specifiche ragioni che hanno reso indispensabile ogni singolo provvedimento.

(4-02189)

FABBRI, GARIBALDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del prolungato, ingiustificabile ritardo che si deve registrare nella pubblicazione della graduatoria del concorso per esame a 150 posti di notaio, indetto con decreto ministeriale del 2 marzo 1983, i cui vincitori non riescono ancora ad avere il previsto certificato di idoneità.

Considerato che sono trascorsi oltre due anni e mezzo dal bando di concorso e che ormai da tempo sono concluse le prove d'esame, non si capisce il motivo che impedisce all'amministrazione di definire la relativa graduatoria.

Tenuto anche conto del grave nocumento che il prolungarsi di questi ritardi arreca ai professionisti interessati al concorso,

gli interroganti chiedono quali urgenti, efficaci provvedimenti il Ministro intende adottare per rimuovere le cause che ostacolano la sollecita definizione della questione.

(4-02190)

FRASCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali sono i motivi che non consentono di risolvere le gravi carenze organizzative della Direzione servizi giornalistici e programmi per l'estero della RAI-TV, dove lavorano oltre 52 giornalisti. Tra le principali si possono elencare:

nuovi ambienti per migliorare le condizioni di lavoro (attualmente sono disponibili solo sette stanze), aria condizionata, eccetera;

uno studio di regia e di supporto;

una fascia notturna per la trasmissione di Stereonotte (che va in onda dalla mezzanotte alle sei del mattino);

il riconoscimento di redazione per i settori televisivo, radiocronache e sportivo;

una scala anticendio.

Inoltre l'interrogante desidera conoscere quali atti si intendano compiere per procedere al necessario riassetto del settore dell'informazione radiofonica e televisiva per l'estero, al fine di poter ottenere una migliore qualità della informazione in una fase delle relazioni internazionali tanto difficile e delicata, quando la necessità di informazione e collegamento con la realtà italiana dei nostri emigrati all'estero aumenta sempre più.

(4-02191)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3-00907, del senatore Vassalli, sui casi di AIDS verificatisi in Italia e sulle misure sanitarie adottate, sarà svolta presso la 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità).

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 76.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 2 ottobre 1985**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 2 ottobre alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

- I. Votazione per l'elezione di un Vice Presidente.
- II. Esposizione economico-finanziaria dei Ministri del tesoro e del bilancio.
- III. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio (*elenco allegato*).
- IV. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:
Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1985, n. 480, recante interventi in favore dei cittadini colpiti dalla catastrofe del 19 luglio 1985 in Val di Fiemme e per la difesa da fenomeni franosì di alcuni centri abitati (1496).
- V. Discussione dei disegni di legge:
Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1985, n. 463, recante provvedi-

menti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione (1488).

GUALTIERI ed altri. — Disposizioni per la produzione e la commercializzazione dei detersivi sintetici (981-Urgenza).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

Interventi per lo sviluppo della regione Calabria (1000).

VII. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni di immobili urbani (479).

BARSACCHI ed altri. — Modifiche e integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili ad uso diverso dall'abitazione (77).

VISCONTI ed altri. — Modifiche e integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni di immobili urbani (105).

ALIVERTI ed altri. — Modifiche ed integrazioni al titolo II della legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione (559).

GUALTIERI ed altri. — Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, recante disciplina delle locazioni di immobili urbani (651).

VIII. Discussione dei disegni di legge:

Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità (475).

BASTIANINI ed altri. — Modifiche alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, concernente norme sull'espropriazione per pubblica utilità (91).

LIBERTINI ed altri. — Norme per la gestione del territorio e l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione (191).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio all'ordine del giorno:

1. contro il senatore Cannata, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (*Doc. IV, n. 45*).

2. contro il senatore Battello, per i reati di cui agli articoli 348, 368, e 595, secondo comma, del codice penale (oltraggio a un magistrato in udienza, calunnia, diffamazione) (*Doc. IV, n. 56*).

3. contro il senatore Fontanari, per i reati di cui all'articolo 595, primo e terzo comma, del codice penale e all'articolo 1 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa) (*Doc. IV, n. 58*).

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari